

Peccato che fosse una squaldrina

Tragedia in cinque atti

di John Ford

Titolo originale: 'Tis Pity She's A Whore

Traduzione di Alberto Valles Poli

Rizzoli Editore - Milano - 1962

PERSONAGGI

BONAVENTURA, frate

UN CARDINALE, nunzio del Papa

SORANZO, nobile

FLORIO

DONATO cittadini di Parma

GRIMALDI, gentiluomo romano

GIOVANNI, figlio di Florio

BERGETTO, nipote di Donato

RICCIARDETTO, travestito da medico

VASQUES, servo di Soranzo

POGGIO, servo di Bergetto

ANNABELLA, figlia di Florio

IPPOLITA, moglie di Ricciardetto

FILOTI, nipote di Ricciardetto[1]

LA GOVERNANTE di Annabella[2]

Banditi, Guardie, Gente del seguito, Servi, ecc.

La scena in Parma

DEDICA

Al nobilissimo John, Conte di Peterborough[3], Lord Mordaunt, Barone di Turvey

Mio signore,

dove un merito reale ha una generale attestazione, l'amore non che un debito di giusta riconoscenza. La grandezza non pu sovente reclamare la virt per diritto ereditario; eppure, in questo, la vostra appare pi elevata, per il fatto che voi non siete pi giustamente erede della vostra fortuna di quel che la gloria sar della memoria di voi. Delicatezza di sentimento nobilita la libert della nascita; in ambedue il vostro legittimo credito aggiunge onore al vostro nome, e indulgenza alla mia presunzione. La vostra nobile approvazione di questi primi frutti del mio tempo libero veramente m'incoraggia a confidare che interpreterete con molta liberalit questa presentazione; specialmente per il fatto che il mio omaggio un particolare, doveroso obbligo per i favori e la particolare attenzione Vostra. La gravita del soggetto pu facilmente scusare la leggerezza del titolo, altrimenti io sarei stato un severo giudice della mia stessa colpa. Ci son prncipi che han concesso il loro favore per inezie offerte con purit d'affetto; Vostra Signoria pu allo stesso modo compiacersi di ammettere alla sua stima, con questi modesti tentativi, la costanza dell'affetto del sincero estimatore dei Vostri onorevoli meriti.

JOHN FORD

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La cella di Frate Bonaventura.

Entrano il FRATE e GIOVANNI.

FRATE Non discuterne pi; perch sappi, giovanotto, che queste non sono questioni da dispute scolastiche[4]. Una filosofia

sottile pu tollerare delle argomentazioni inverosimili, ma il Cielo non ammette buffonate: i begli spiriti che presumono troppo del loro spirito, con lo sforzarsi a provare con abili ma stupidi argomenti che Dio non c'era, scopersero per prima cosa la strada pi corta per l'inferno, riempiendo cos il mondo d'un ateismo maledetto. Tali questioni, giovanotto, sono vane: molto meglio benedire il sole che chiedersi perch risplenda, e Colui di cui tu parli assai pi in su del sole. Basta! Non posso sentire cose del genere.

GIOVANNI Dolce padre, v'ho aperto la mia anima oppressa, ho vuotato i miei pensieri e il mio cuore fino in fondo, ho fatto me stesso povero di segreti; e non ho tralasciato di dire una sola parola, che avesse potuto chiarire tutto quello che ardisi mai di pensare e comprendere. Ed questo il conforto che ne avrei? Non debbo fare io quello che possono fare tutti gli altri? amare?

FRATE S, puoi amare, figliuolo caro.

GIOVANNI Non debbo io lodare questa bellezza che, se fosse creata di nuovo e gli di l'avessero lass, ne farebbero una divinit e le s'inginocchierebbero davanti, come io m'inginocchio davanti a loro?

FRATE Ma come, folle insensato...

GIOVANNI E una parola da nulla, una formale consuetudine, in uso fra uomo e uomo, di dirci fratello e sorella, sar una barriera messa fra me e la mia felicit perpetua? Dite pure che avemmo uno stesso padre; dite che uno stesso grembo (maledizione per le mie gioie) diede a tutti e due vita e nascita; non siamo proprio per questo tanto pi legati dalla natura l'uno all'altro dai legami di sangue, di ragione? E anzi, se proprio lo volete, anche di religione: essere sempre uno solo, un'anima, una carne, un amore, un cuore, un solo tutto?

FRATE Finiscila, giovane sventurato[5], perch sei gi perduto.

GIOVANNI E allora, perch sono nato fratello suo, le mie gioie dovranno essere bandite per sempre dal letto di lei? No, padre, vedo nei vostri occhi il segno della piet e della compassione; dalla vostra et, come da un oracolo sacro, si distilla l'essenza stessa della saggezza. Ditemi, sant'uomo, che cura mi dar sollievo in questi bisogni estremi?

FRATE Il pentimento, figliolo, e il dolore per questo peccato: perch hai provocato una suprema Maest col tuo bestemmiare quasi da folle.

GIOVANNI Oh, non parlate di questo, mio caro confessore!

FRATE Sei forse tu, figliolo mio, quel miracolo d'intelligenza che una volta, soltanto tre mesi fa, era stimato per la sua et una meraviglia in tutta Bologna? Come applaudiva l'Universit la tua padronanza, il tuo contegno; e il sapere, la parola, la cortesia, e tutto quello che poteva fare di te un uomo! Ero orgoglioso del mio pupillo, e preferii lasciar piuttosto i miei libri che separarmi da te. Io feci questo: ma i frutti di tutte le mie speranze sono perduti in te, come tu ti sei perduto in te stesso. Oh, Giovanni! Hai lasciato le scuole del sapere per discorrere insieme alla lussuria e alla morte? Perch sulla tua lussuria aspetta la morte. Guarda il mondo e vedrai risplendere migliaia di facce pi lucenti di quest'idolo che adori. Lasciala, buttati sulla cosa pi preziosa[6], molto minor peccato; sebbene in giochi come questi perdano quelli che vincono.

GIOVANNI Sarebbe pi facile fermare nell'Oceano il flusso e il riflusso che dissuadermi dai miei giuramenti.

FRATE E allora ho finito, e nelle tue brame ostinate vedo gi pronta la tua rovina. Il Cielo giusto. Eppure... Ascolta il mio consiglio.

GIOVANNI Come una voce di vita.

FRATE Vai svelto a casa di tuo padre. Chiuditi a doppia mandata in

camera tua, solo. Poi buttati gi in ginocchioni, e prosternati a terra. Piangi come vuole il tuo cuore; e, se lo puoi, lava ogni parola che pronunci con lacrime di sangue. Prega il Cielo di purgarti dalla lebbra della lussuria che t'imputridisce l'anima; renditi conto di quel che sei, un miserabile, un verme, un niente; piangi, sospira, prega tre volte al giorno e tre volte ogni notte: fai questo per sette giorni; poi, se non hai trovato nessun mutamento nei tuoi desideri, torna da me: penser io a un rimedio. Prega per te in casa tua, mentre io pregher per te qui. Vai! La mia benedizione t'accompagni! Abbiamo bisogno di pregare.

GIOVANNI Far tutto questo, per liberarmi dalla frusta della vendetta divina; altrimenti giurer che il mio fato il mio dio. (Escono.)

SCENA SECONDA

La strada davanti alla casa di Florio.

Entrano GRIMALDI e VASQUES, con le spade sguainate[7]

VASQUES Avanti, signore, su con l'arma in pugno; se vi mostrate vile vi far correre ancor pi lesto.

GRIMALDI Non sei un avversario per un pari mio.

VASQUES Certo, io non mi sono mai recato in guerra per portar notizie a casa, e non posso recitare la parte di buffone per un boccone di cibo, n giurare che mi sono buscato le ferite sul campo. Vedete questi capelli grigi? Non arretreranno per un naso insanguinato. Su, vuoi deciderti?

GRIMALDI E come puoi pensare, servo della malora, che metter a repentaglio la mia reputazione con un par tuo? Chiama il tuo padrone. Egli s'accoger che son capace...

VASQUES Di schiamazzare come una pettegola-questo il vostro mestiere. Povera ombra di soldato, ti far vedere io come il mio padrone tenga al suo servizio gente meglio di te per

bravura e audacia. Vuoi dunque battersi o far chiacchiere?

GRIMALDI Non l'una né l'altra cosa, con te. Io sono romano e gentiluomo; uno che s'è acquistato l'onore a prezzo di sangue.

VASQUES Siete un vile bugiardo, e per di più un buffone. Battiti, o per questa spada, io ti scellerò: da bravo, mio signore! Vi batterete?

GRIMALDI Non provocarmi, perché se osi...

VASQUES A te, piglia.

(Combattono. Grimaldi ha la peggio.)

Entrano FLORIO, DONATO e SORANZO da opposte parti.

FLORIO Cosa vogliono dire queste improvvise liti così accosto al mio uscio? Non avete altri posti che casa mia per dare sfogo alla bile del vostro sangue eccitato? Devo continuare a essere importunato da un tale chiasso e non riuscire né a mangiare né a dormire in pace a casa mia? Questa, Grimaldi, la vostra amicizia? Vergogna! Non val proprio niente.

DONATO Vasques, in quanto a te, mi permetto di dirti che non affatto bene attizzare queste liti; tu sei sempre pronto a fomentare risse.

Entrano, in alto **[8]**, ANNABELLA e la GOVERNANTE.

FLORIO Qual il motivo?

SORANZO Abbiate un poco di pazienza, signori, e ve lo dirò. Questo signore, che ha fama d'essere un bravo soldato (perché io non so altro), mio rivale nell'amore per la figlia del signor Florio. Egli continua a insistere alle orecchie di lei con la sua corte, per mia disgrazia; pensando che il miglior modo per raccomandare se stesso sia d'abbassare me con le sue parole. Sappi, per, Grimaldi, che sebbene tu sia forse mio

eguale per rango, pure questo tradisce una tale volgarità d'animo che dovresti disdegnarla, se tu fossi nobile, come io disdegno te per la tua bassezza; e per questa ragione io volli che il mio servo gli correggesse la lingua, non ritenendo un uomo così vile avversario degno di me.

VASQUES E se il vostro improvviso arrivo non ci avesse prevenuto, avrei cavato, a questo gentiluomo, il sangue di sotto la pappagorgia. Vi avrei tagliato il verme, signore, per scaricarvi la pazzia[9].

GRIMALDI Riuscir a vendicarmi, Soranzo.

VASQUES Con un brodino caldo per fermarvi lo stomaco, s, angelo d'innocenza, cos! La pappa nel cucchiaino una dieta più sana d'una lama spagnola.

GRIMALDI Ti ricorderai di questo!

SORANZO Non ti temo, Grimaldi.

(Grimaldi esce.)

FLORIO Soranzo, mio signore, mi pare molto strano che vi facciate prendere dalla collera, avendo io ormai impegnato la mia parola. Poich possedete il cuore di lei, che bisogno c' di dubitare delle sue orecchie? In qualsiasi gioco, solo colui che perde può aver diritto di lamentarsi.

VASQUES Pure, signor Florio, la villania delle parole può essere tale da far diventare collerica per fino una colomba senza bile. Non biasimate il mio signore per questo.

FLORIO Voi statevi più zitto. Io non vorrei per tutte le mie ricchezze che l'amore di mia figlia dovesse causare lo spargimento d'una sola goccia di sangue. Vasques, rinfodera la spada, e poniamo fine a questa rissa con una bevuta.

(Escono.)

GOVERNANTE Che ve ne pare, bambina? Eccovi qui da tutte le parti minacce, sfide, liti, duelli; e tutto per amor vostro: dovete guardarvi ben bene, figliola; altrimenti, e ben presto, vi ruberanno da addormentata.

ANNABELLA Ma una vita del genere non mi rallegra. I miei pensieri sono fissi ad altro. Vorrei che tu mi lasciassi!

GOVERNANTE Lasciarti! Non voglio sentirne altre; levati dalla testa che me ne vada, figliola. Questo amore bell'e buono. Davvero, io non ti biasimo; hai un assortimento adatto alla miglior dama d'Italia.

ANNABELLA Ti prego di non chiacchierare tanto.

GOVERNANTE Prendi il peggio col meglio. C' Grimaldi, il soldato, un individuo ben piantato. Dicono che sia un romano, un nipote del duca di Monferrato: dicono anche che fece molto bene nella guerra contro i milanesi; ma in fede mia, figliola, non mi piace, non foss'altro che per essere un soldato. Non c' uno fra venti dei vostri battaglieri capitani che non abbia qualche segreto pezzo rotto che gl'incrina la perfetta stabilit. Mi piace anche meno perch va tutto storto: potrebbe servire se non ci fossero altri uomini, ma proprio non quello che io vorrei scegliere.

ANNABELLA Uh, quante chiacchiere!

GOVERNANTE Quant' vero che son donna, mi piace assai il signor Soranzo. saggio, e quel che conta di pi, ricco; e quel che conta di pi ancora simpatico; e quel che conta pi di tutto, nobile. Uno come questo, fossi io la squisita Annabella, vorrei davvero desiderarlo, e pregherei d'averlo. Poi un signore generoso; inoltre bello, e in fede mia, credo tutto intero, e questa cosa rara in un ganimede di ventitr anni. Generoso, questo lo so io. Innamorato, questo lo sai tu. un vero maschio, che altrimenti non si sarebbe procacciata tanta buona fama con Ippolita, quella gagliarda vedova, quando suo marito era ancora in vita: e solo per questa

fama, cuoricino mio, vorrei che fosse tuo! Affidati a un uomo per le sue qualit, ma prenditi un marito che sia un vero uomo, valido e completo. Uno cos va bene per il tuo letto, e uno cos il signor Soranzo, ci giocherei la vita.

ANNABELLA Certo questa donna ha bevuto troppo presto stamani.

Entrano BERGETTO e POGGIO.

GOVERNANTE Ma guarda, cuoricino mio, guarda che roba arriva ora. Ecco un altro dei tuoi zeri per completare il numero. Oh, che galante scimmione col vestito di seta! Guarda bene.

BERGETTO E credevi, Poggio, che io volessi sciuparmi il vestito nuovo e piantare il pranzo per battermi?

POGGIO No, signore, non vi ho preso per un bamboccione simile.

BERGETTO Sono ben pi saggio io: perch spero, Poggio, che tu non abbia mai sentito dire, d'un fratello maggiore, che fosse un minchione.

POGGIO Mai davvero, signore, finch avesse terra o soldi da ereditare.

BERGETTO Possibile, Poggio? mostruoso! Ebbene io, con una manciata di quattrini, sapr procurarmi in qualsiasi momento una testa piena d'ingegno: ma, bello mio, ho alle mani un altro acquisto; avr la ragazza, mio zio me l'assicura. Baster che mi lavi il viso e cambi le calze, e poi un attacco, in fede mia, e l! Bada bene al mio passo, Poggio! (Attraversa il palcoscenico ed esce.)

POGGIO Signore, ho visto un asino e un mulo trottare la pavana spagnola[10]con miglior grazia, e non so quante volte. (Dice questo fra s, e lo segue.)

ANNABELLA Anche quest'idiota mi tormenta.

GOVERNANTE S, s, ma non spenderci parole. Quel ricco sfondato che gi con vostro padre, figliola, il signor Donato suo zio, s'

fitto in capo di fare di cotesto suo nipote un vitello d'oro, e crede che tu sarai l'ebrea adatta e che gli cadrai subito ai piedi: ma io spero d'averti tirata su meglio. Dicono che un povero rimbambito un trastullo per una dama. Ma tu, comunque, avendo denaro abbastanza, non c'è bisogno che ti butti su chi manca di polpa[11]. Al diavolo questo imbecille!

Giovanni attraversa la scena.

ANNABELLA Ma guarda, governante, guarda! la forma divina di qualche celeste creatura che ora appare! Che uomo quello, che cammina con aspetto tanto triste, dimentico di sé?

GOVERNANTE Dove?

ANNABELLA Guarda laggiù.

GOVERNANTE Ma vostro fratello, cara.

ANNABELLA Oh!

GOVERNANTE vostro fratello..

ANNABELLA No, non può essere lui. qualche creatura dolente avviluppata nella pena, l'apparenza d'un uomo. Ahim, si batte il petto, si strofina gli occhi che son tutti pieni di lacrime. Mi pare di sentirlo sospirare. Andiamo già, e facciamoci dire la ragione. Conosco mio fratello, so l'amore che mi porta, non si rifiuterà d'avermi compagna alla sua tristezza. (Fra sé.) L'anima mia piena d'abbattimento e di paura. (Esce, di sopra, con la Governante.)

SCENA TERZA

Una sala in casa di Florio.

Entra GIOVANNI.

GIOVANNI Sono perduto! Perduto! Il mio destino m'ha condannato a

morte. Pi lotto contro l'amore, pi amo; e pi amo, meno spero: la mia rovina m'appare certa. Ho esaminato a fondo a quale risoluzione e a quali tentativi potrei ricorrere per le piaghe incurabili che m'hanno tolto la pace: ma tutto invano. Oh, non fosse un peccato sacrilego fare del nostro amore un dio, e adorarlo! Ho stancato perfino il Cielo con le preghiere, ho asciugato la sorgente delle mie incessanti lacrime, ho perfino indebolito le mie vene con digiuni quotidiani: e quel che ingegno o scienza potevano spingermi a fare, io l'ho tentato; ma, ahim, m'accorgo come tutti questi non sono altro che sogni, e favole di vecchi per spaventare i ragazzi paurosi. Io sono sempre lo stesso: devo sfogarmi o scoppiare. Non la lussuria, ne sono sicuro, ma il mio destino che mi spinge. La paura e la vergogna dal timido, pavido cuore se ne stiano con gli schiavi! Io le dir che l'amo, dovesse il mio cuore essere stabilito come prezzo di questo tentativo. Povero me! Viene lei.

Entrano ANNABELLA e la GOVERNANTE.

ANNABELLA Fratello.

GIOVANNI (fra s) Se quella cosa che si chiama coraggio ha dimora negli uomini, voi, potenze celesti, raddoppiatela ora tutta intera sulla mia lingua!

ANNABELLA Perch, fratello, non mi rivolgi la parola?

GIOVANNI S. Come stai, sorella?

ANNABELLA Comunque io stia, mi pare che non stia bene tu.

GOVERNANTE Dio mio! Perch siete cos triste, signore?

GIOVANNI Vi prego di lasciarci un po', governante... Sorella, vorrei rimanere solo con te.

ANNABELLA Ritiratevi.

GOVERNANTE Subito. (Fra s) Se questa fosse per lei un'altra compagnia, considererei la mia assenza un servizio di qualche credito: comunque li lascer insieme. (Esce.)

GIOVANNI Vieni, sorella, porgimi la mano. Camminiamo un po' insieme! Spero che tu non abbia bisogno d'arrossire a passeggiar con me. Non c' nessuno all'infuori di noi due.

ANNABELLA Che vuoi dire?

GIOVANNI In fede mia. non intendo alcun male.

ANNABELLA Male?

GIOVANNI No, in fede mia. Come stai?

ANNABELLA (Fra s) Voglio sperare che non sia fuori di s... (Forte) Io sto benissimo, fratello.

GIOVANNI lo invece, credimi, sono malato; e son tanto malato, temo, che ci mi coster la vita.

ANNABELLA Dio non lo voglia! Non cos, spero.

GIOVANNI Credo, sorella, che tu m'ami.

ANNABELLA S, lo sai che ti amo.

GIOVANNI Lo so. certo... Sei molto bella.

ANNABELLA Oh, senti! Allora hai una malattia allegra.

GIOVANNI Proprio cos. I poeti immaginano, ho letto, che Giunone superasse assai per la bellezza della fronte tutte le altre dee; ma oserei giurare che la tua fronte supera la sua, come l sua le loro.

ANNABELLA Oh, davvero, questa originale!

GIOVANNI Una coppia di stelle simili ai tuoi occhi, come il fuoco di Prometeo, darebbero vita, guardati con affetto, a pietre insensibili.

ANNABELLA Ma che dici!

GIOVANNI Il giglio e la rosa, oh la pi dolce delle meraviglie, lottano fra loro per scambiarsi di posto sulle fossette delle tue gote. Labbra cos tenterebbero un santo. Mani come codeste farebbero diventare lascivo un anacoreta.

ANNABELLA Ti prendi gioco di me o vuoi adularmi?

GIOVANNI Se tu vorrai vedere una bellezza pi completa di quella che l'arte possa mai imitare o foggiare la natura, guardati nello specchio e contemplaci la tua.

ANNABELLA Sei davvero un bel tipo!

GIOVANNI Ecco qui. (Le presenta il suo pugnale.)

ANNABELLA Per far cosa?

GIOVANNI Ed ecco qui il mio petto: miraci diritto! Su, aprimi il petto; vi potrai contemplare un cuore dove scritta la verit di quello che ti dico. Perch esiti?

ANNABELLA Ma tu parli sul serio?

GIOVANNI S, sono serio al massimo. Non puoi amare?

ANNABELLA Chi?

GIOVANNI Me. L'anima mia tormentata ha provato gli affanni d'un sudore di morte. Oh, Annabella, sono completamente disfatto! L'amore per te, sorella, e la visione della tua divina bellezza hanno sconvolto tutta l'armonia della mia quiete e insieme della mia vita. Perch dunque non mi colpisci?

ANNABELLA Impeditelo, miei giusti timori! Se ci fosse vero, sarebbe meglio essere morta.

GIOVANNI Vero, Annabella? Non il momento di scherzare, questo. Ho soffocato troppo a lungo le fiamme nascoste che m'hanno

quasi consumato. Ho trascorso tante notti solitarie in gemiti e sospiri; ho vuotato tutti i miei pensieri, disprezzato il destino, ragionato contro le ragioni del mio amore, fatto tutto quello che la virt dalle tenere guance poteva consigliare: ma ho trovato tutto vano. il mio destino che tu mi debba amare, o che io altrimenti debba morire.

ANNABELLA Dici questo sul serio?

GIOVANNI Possa cadermi subito addosso una disgrazia se io fingo qualcosa.

ANNABELLA Tu sei mio fratello, Giovanni.

GIOVANNI E tu mia sorella, Annabella, lo so, e potrei spiegarti le ragioni per cui sento d'amare tanto di pi, proprio per questo. Appunto per questo scopo la natura sapiente, creandoti, intese farti mia; perch altrimenti sarebbe stato peccato, e una cosa folle, dividere cos una bellezza in due anime[12]. La vicinanza di nascita e di sangue dovrebbe solamente persuadere ad una pi stretta vicinanza d'affetti. Ho chiesto consiglio alla Santa Chiesa, e mi dice che posso amarti; ed giusto, giacch lo posso, che lo debba fare; e voglio farlo, s, e lo far. Debbo ora vivere o morire?

ANNABELLA Vivere. Hai vinto il campo, e senza nemmeno combattere. Quello per cui m'hai tanto sollecitato, il mio cuore prigioniero l'aveva deciso gi da tempo. Arrossisco nel dirtelo, ma bisogna che te lo dica... Per ogni sospiro che tu hai speso per, me io ho sospirato dieci volte; per ogni lacrima sparsa io n'ho versate venti: e non tanto perch amassi, quanto perch non osavo dire che amavo, n appena pensarlo.

GIOVANNI Non fate, di, che questa musica sia soltanto un sogno, per piet, ve ne prego!

ANNABELLA In ginocchio (s'inginocchia), fratello, per le ceneri di mia madre, t'imploro di non abbandonarmi al ridicolo o

all'odio: amami o uccidimi, fratello.

GIOVANNI In ginocchio (s'inginocchia), sorella, per le ceneri di mia madre, t'imploro di non abbandonarmi al ridicolo o all'odio: amami o uccidimi, sorella.

ANNABELLA Questa allora la cara verit?

GIOVANNI La verit pi vera, s: e spero che lo sia anche per te: dimmi, parlo sul serio.

ANNABELLA Posso giurarlo, io.

GIOVANNI Anch'io; e per questo bacio (la bacia) e per questo, e per quest'altro ancora... ora alziamoci (si alzano.) Per questo non cambierei un tale istante col Paradiso. Che dobbiamo fare ora?

ANNABELLA Quello che vuoi.

GIOVANNI Vieni, allora. Dopo aver versato tante lacrime impariamo a fare all'amore coi sorrisi, a baciarsi e a dormire insieme. (Escono.)

SCENA QUARTA

Una strada.

Entrano FLORIO e DONATO.

FLORIO Signor Donato, avete detto abbastanza, e vi capisco; ma vorrei comprendeste che io non forzer mia figlia contro la sua volont. Capite che io ho soltanto due figli, un maschio e lei; e lui cos appassionato dei suoi libri, che, debbo confessare la verit, sto in apprensione per la sua salute. Se lui dovesse mancarmi, tutte le mie speranze poserebbero su mia figlia. In quanto a beni materiali, e ne ringrazio la mia buona stella, sono stato abbastanza fortunato. La mia preoccupazione sposarla secondo il suo piacere: non vorrei si sposasse per danaro, ma per amore, e se vostro nipote a

lei piace, potr averla. tutto qui quello che posso dire.

DONATO Dite bene, signore, da vero padre; ed io, per parte mia, se i ragazzi si piacciono - tra voi e me - prometto d'assicurare subito a mio nipote tremila fiorini l'anno finch vivo, e l'intero mio patrimonio alla mia morte.

FLORIO un'offerta generosa signore; vostro nipote intanto avr piena libert di cominciare la sua corte: se sapr farcela, avr il mio consenso. Cos per il momento vi lascio, signore. (Esce.)

DONATO Bene, c' ancora speranza, se mio nipote sapr avere giudizio; ma un tal balordo, che ho paura proprio che non vincer mai quella ragazza. Quand'ero giovane io, l'avrei saputo fare, in fede mia; e anche lui ci riuscir, se vorr imparare da me. Ecco arriva proprio a buon punto.

Entrano BERGETTO e POGGIO.

Dove te ne vai, Bergetto, cos di corsa?

BERGETTO Oh, zio, ho sentito le pi strane notizie che sian mai uscite di zecca. Non vero, Poggio?

POGGIO proprio vero, signore.

DONATO E che notizie, Bergetto?

BERGETTO Attento bene, zio, il mio barbiere m'ha detto proprio ora che un tipo, arrivato in citt, sa far andare un mulino senza il bench minimo aiuto d'acqua o di vento, soltanto con sacchetti di sabbia: e questo tipo ha uno strano cavallo, la pi straordinaria delle bestie, ve l'assiculo davvero, zio, lo dice il mio barbiere; la sua testa, gran meraviglia per tutta la gente cristiana, sta proprio dietro dov' la coda. Non forse vero, Poggio?

POGGIO Cos ha giurato il barbiere, veramente.

DONATO E tu ti stai precipitando l?

BERGETTO S, zio, certo.

DONATO Ma continuerai ad essere sempre uno sciocco? Ebbene, caro mio, non ci andrai; badi pi a uno spettacolo di fantocci che all'affare di cui ti dissi. Insomma, bamboccione, non avrai mai cervello? Vuoi diventare lo zimbello di tutta la gente?

POGGIO Rispondetegli, padrone.

BERGETTO E io, zio, dovrei starmene a casa tranquillo, e non andare in giro a vedere le novit come gli altri giovanotti?

DONATO A vedere cavalli a dondolo! E che discorso sensato, ti prego di dirmelo, hai fatto con Annabella, quando sei andato a casa del signor Florio?

BERGETTO Oh, la ragazzina... Dio mi guardi, zio, l'ho titillata con un discorso cos sottile, che le ho quasi fatto scoppiar la pancia dal ridere.

DONATO Ah, lo credo; e che discorso era?

BERGETTO Che cosa dissi, Poggio?

POGGIO In verit, il mio padrone disse che l'amava quasi quanto amava il parmigiano; e giur, posso testimoniare, che ella aveva bisogno soltanto d'un naso come quello che ha lui per diventare la pi leggiadra delle giovinette di Parma.

DONATO Ma che stupido!

BERGETTO S, zio. Poi lei mi chiese se mio padre avesse qualche altro ragazzino, oltre me; e io dissi di no, e che sarebbe stato meglio si fosse fatto prima saltar via il cervello.

DONATO Questo insopportabile.

BERGETTO Poi disse: " vero che il signor Donato, vostro zio, vi lascer tutte le sue ricchezze?"

DONATO Ah! Questo and bene. E tocc ancora quel tasto?

BERGETTO Se tocc ancora quel tasto! E come se lo tocc. Io risposi:
"Lasciarmi tutte le sue ricchezze! Ah, s, bella mia, non
pensa ad altro; se ci pensasse verrebbe a saperlo, a sua
eterna gloria e confusione: io so," ribattei, "che sono il suo
cocco[13], e non sar gabbato". E a questo punto lei scoppi
in una gran risata e se n'and. S, s, l'ho proprio sistemata.

DONATO Ah, gagliofo, m'accorgo bene che non si pu cambiare la
natura. Eh, Bergetto, temo proprio che resterai sempre un
enorme asino.

BERGETTO Questo mi dispiacerebbe davvero, zio.

DONATO Su, su, vieni a casa con me: giacch non sai essere un
conversatore meglio di cos, ti far poi scrivere a lei
qualcosa di garbato, e chiuderai nella lettera qualche
gioiello prezioso.

BERGETTO Ah, certo, e sar Una cosa straordinaria.

DONATO Basta, bietolone! Per una volta tanto mander anch'io a
scuola l'intelligenza: se tutto va all'aria, non sar che il
destino d'uno sciocco.

BERGETTO Poggio, andr tutto bene, vedrai, Poggio.

(Escono.)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Una stanza in casa di Florio.

Entrano GIOVANNI e ANNABELLA.

GIOVANNI Vieni, Annabella, non pi sorella ora, ma amore, un nome pi
grazioso. E non arrossire, miracolo soave di bellezza, ma
sii orgogliosa di sapere che concedendoti hai conquistato e
infiammato un cuore il cui tributo la vita di tuo fratello.

ANNABELLA E la mia sua. Oh, come queste gioie rubate stamperebbero sulle mie guance un modesto rossore, se qualcosa avesse prevalso che non fosse il gaudio del mio cuore!

GIOVANNI Mi chiedo proprio perch le pi caste del vostro sesso debbano ritenere questo prezioso ninnolo chiamato verginit una perdita tanto grave, quando, perduta che , nulla, e voi siete ancora le stesse.

ANNABELLA Va bene per te. Ora tu puoi parlare.

GIOVANNI La musica consiste tanto nell'orecchio quanto nel suono.

ANNABELLA Oh, sei proprio un impertinente! Riconoscilo, faresti molto meglio, su.

GIOVANNI Vuoi rimproverarmi, allora. Baciarmi... cos! Giove si stringeva in questo modo al collo di Leda, e succhiava dalle sue labbra ambrosia celeste. Io non invidio l'uomo pi potente della terra; ma, essendo tuo sovrano, mi ritengo pi grande che se fossi re di tutto il mondo. Eppure io ti perder, dolcezza mia.

ANNABELLA Non mi perderai.

GIOVANNI Dovrai sposarti, amore.

ANNABELLA S! E a chi?

GIOVANNI Qualcuno dovr averti.

ANNABELLA Tu.

GIOVANNI No, qualcun altro.

ANNABELLA Non dir cos, ora, ti prego: se non uno scherzo, mi farai piangere sul serio.

GIOVANNI Dunque, non vuoi! Ma dimmi, amore mio, ti senti tu il coraggio di giurare che vivrai per me, e per nessun altro?

ANNABELLA Per il nostro amore, s; e se tu sapessi, Giovanni mio, come tutti i corteggiatori appaiono odiosi ai miei occhi, allora mi crederesti veramente.

GIOVANNI Oh, basta, credo alle tue parole. Amore, dobbiamo dirci addio. Ricorda quello che hai promesso. Stammi bene, tesoro.

ANNABELLA Vuoi andartene?

GIOVANNI Devo.

ANNABELLA Per ritornare quando?

GIOVANNI Presto.

ANNABELLA Fa' che sia davvero presto.

GIOVANNI Addio.

ANNABELLA Vai dove vuoi, ti serber qui nel pensiero. E dovunque tu sia, so che l ci sar anch'io. (Giovanni esce.) Governante!

Entra la GOVERNANTE.

GOVERNANTE Bambina, come va, bambina? Bene, ringraziando il Cielo, vero?

ANNABELLA Oh governante, su quale paradiso di gioia mi son trovata!

GOVERNANTE No, "sotto" quale paradiso di gioia ti sei trovata! E ora io ti approvo, figliola. Non aver paura di nulla, cuoricino mio: cosa importa che sia tuo fratello? Tuo fratello un uomo, spero; e dico di pi: se una ragazza giovane si sente addosso la voglia, lasciate che prenda uno qualsiasi, padre o fratello che sia. tutt'uno.

ANNABELLA Vorrei che questo non lo si sapesse, per tutto l'oro del mondo.

GOVERNANTE Nemmeno io, davvero; per le chiacchiere della gente; altrimenti sarebbe niente.

FLORIO (di dentro) Annabella, figliola!

ANNABELLA Ohim, mio padre!... Sono qui, signore! (Alla Governante)
Datemi il mio lavoro.

FLORIO (di dentro) Che cosa stai facendo?

ANNABELLA Ecco, cos. Ora fatelo entrare.

Entra FLORIO, seguito da RICCIARDETTO in veste di medico e da FILOTI con un liuto.

FLORIO Cos intenta al lavoro! Bene; non perdi tempo. Guarda, t'ho portato degli ospiti. C' qui un dottore sapiente arrivato recentemente da Padova, molto esperto in medicina; e poich ho notato che in questi ultimi tempi sei stata poco bene, ho pregato questo valent'uomo di visitarti qualche volta.

ANNABELLA Davvero siete il benvenuto, signore.

RICCIARDETTO Vi ringrazio, signora. Un'alta e degna fama ha diffuso largamente le vostre lodi, e tanto per virt che per bellezza: per questo ho osato portare con me una mia parente, una fanciulla, che per il canto e la musica forse vi accontenter. Vogliate compiacervi di conoscerla.

ANNABELLA Son qualit che mi piacciono. E per queste qualit maggiormente gradita.

FILOTI Grazie, signora.

FLORIO Signore, ora che conoscete la mia casa, vi prego, non comportatevi da estraneo, e se vi pare che mia figlia abbia bisogno della vostra arte, vi pagher quello che ci vorr.

RICCIARDETTO Signore, in quel che posso voi non avete che da comandarmi.

FLORIO Io vi sar obbligato, signore. Figliola, devo intrattenerti su certe faccende che c'interessano tutti e due. Caro dottore, vi prego intanto di voler entrare: chiederemo alla vostra nipote un saggio della sua abilit. Penso che mia figlia non abbia ancora dimenticato del tutto come si fa a toccare uno strumento. Una volta l'avrebbe saputo fare. Le ascolteremo tutt'e due.

RICCIARDETTO Sar ai vostri ordini, signore. (Escono.)

SCENA SECONDA

Una stanza in casa di Soranzo.

Entra SORANZO con un libro.

SORANZO (leggendo) "Estremo il grado d'amor, pena conforto, la vita affanno; e ricompensa sdegno[14]." Cos' che dice? Leggiamo di nuovo. cos; scrive cos nelle sue rime questo poeta licenzioso e morbido. Ma tu menti, Sannazaro; perch se il tuo petto avesse provato la stessa apprensione che pesa sul mio, avresti baciato la sferza che t'aveva fatto bruciare di dolore. Al lavoro, dunque, felice Musa, e contraddici quello che Sannazaro ha scritto nella sua invidia. (Scrive.)

"Medio il grado d'amor, dolci sue pene, piacer la vita e ricompensa gioia."

Se Annabella fosse vissuta quando Sannazaro celebr nel suo breve Encomio[15], Venezia, quella regina delle citt, avrebbe tralasciato quei versi che gli valsero tanta somma d'oro, e per un solo sguardo di Annabella avrebbe scritto di lei e delle sue guance pi che divine. Oh. i miei pensieri sono...

VASQUES (di dentro) Basta, vi prego. Secondo le regole della cortesia, lasciate che vi annunzi io: sarei tacciato di neglegere il mio dovere e il mio servizio.

SORANZO Cos' questa villana intrusione che rompe la mia pace? Non

posso trovare un posto dove starmene solo?

VASQUES (di dentro) In fede mia, fate torto alla vostra modestia.

SORANZO Che succede, Vasques? Chi c'?

Entrano IPPOLITA e VASQUES.

IPPOLITA Sono io. Mi conosci, ora? Guarda, uomo spergiuro, colei che tu e la tua pazza lussuria hanno oltraggiata. La furia libidinosa del tuo sangue ha reso la mia giovinezza oggetto di scorno a uomini e ad angeli; e io debbo servire ora a mettere in risalto la tua insaziata mutabilit? Tu sai, libertino bugiardo, che quando la fama della mia onest si manteneva pura da macchia o scandalo tutti gl'incantesimi d'inferno e tutti i sortilegi non avrebbero potuto prevalere sull'onore del mio grembo immacolato. I tuoi occhi imploravano con le lacrime, la tua lingua coi giuramenti, e tali e tanti che un cuore d'acciaio sarebbe stato indotto alla piet, come fu del mio. E forse che la conquista del mio letto legittimo, la morte di mio marito, affrettata dal mio disonore, la perdita della mia decenza di donna, debbono ora avere l'amara ricompensa dell'odio e del disprezzo? No. Sappi, Soranzo, che io ho una tal forza d'animo da ripugnare la schiavit di temerti, come tu detesti la memoria di quello che passato.

SORANZO No, cara Ippolita...

IPPOLITA Non chiamarmi cara, e non credere d'ammorbidire l'enormit degli'insulti patiti con delle parole insinuanti. Non la tua nuova concubina, la tua bella mercantessa, che trionfer della mia umiliazione. Dille cos da parte mia: che la mia nascita fu pi nobile e anche ben pi libera.

SORANZO Sei troppo violenta.

IPPOLITA E tu troppo doppio nella tua falsit. Vedi tu questo, quest'abito, questi vestiti neri, a lutto, carichi di pena? Le

tue arti ne sono la causa; tu hai diviso mio marito dalla sua vita, e me da lui, e m'hai fatto vedova nella mia vedovanza.

SORANZO Vuoi ancora ascoltarmi?

IPPOLITA Per sentire altre tue falsità? La tua anima immersa troppo a fondo in codesti peccati; non hai bisogno d'aggiungerne altri al numero!

SORANZO Allora me n'andr. Hai passato ogni limite di buonsenso.

IPPOLITA E tu di garbo.

VASQUES Vergogna, signora, voi siete vicina a oltrepassare i limiti della ragione. Se il mio padrone avesse in animo una soluzione nobile come la stessa virtù, voi vi comportate in maniera da fargliene passar la voglia. Signore, vi supplico di non tormentarla; i dolori, ahim, vogliono avere il loro sfogo: oso presumere che la signora Ippolita ora vi ascolter spontaneamente.

SORANZO Parlare a una donna forsennata!... Sono questi i frutti del tuo amore?

IPPOLITA Son questi i frutti delle tue menzogne, spergiuro! Non mi giurasti, mentre viveva ancora il mio sposo, che non avresti desiderato altra felicità in terra che quella di chiamarmi moglie? E non mi promettesti, quando lui dovesse morire, di sposarmi? Il diavolo che avevo nel sangue, e le proteste tue, mi spinsero a consigliarlo d'intraprendere un viaggio a Livorno, avendo saputo che suo fratello era morto laggiù, e aveva lasciato una figlia giovane e senza appoggi, che, con molta fatica, io lo spinsi a portare qui. E cos fece, e and; e come sai, mor per strada. Sventurato! dover pagare la morte cos cara, e dietro mio consiglio! Eppure tu, per cui io lo feci, dimentichi le tue promesse, e m'abbandoni alla vergogna.

SORANZO Chi potrebbe rimediarvi?

IPPOLITA Chi?! Tu, spergiuro, lo potresti, se avessi fede, o amore.

SORANZO Ti sei ingannata: le promesse che feci, se lo ricordi bene, erano peccaminose e illecite; sarebbe stato un peccato maggiore mantenerle che romperle: in quanto a me, non so mascherare il pentimento. Pensa tu, quanto ti sei allontanata dall'onest e dal pudore spingendo a morte un uomo che era tuo marito; e uno come lui, cos nobile di qualit, di condizione, di sapere, di garbo, di portamento, d'affetti, tanto che Parma non avrebbe saputo mostrarne uno migliore.

VASQUES Non vi comportate bene. Questa non era la vostra promessa.

SORANZO Non me ne importa. Voglio che lei conosca la sua vita scellerata. Prima di rimanere schiavo d'un peccato cos nero, che io sia maledetto. Donna, non ti presentare pi qui; impara a pentirti e a morire: perch, sul mio onore, odio te e la tua lussuria. Troppo impudica sei stata. (Esce.)

VASQUES (fra s) Questa parte stata recitata da bestia.

IPPOLITA Questa bestia disprezza stupidamente il suo destino ed evita d'usare ci che io ora disdegno pi di quel che un tempo amassi, il suo amore! Che se ne vada pure, la mia vendetta dar conforto alla sua pena[16]. (Sta per uscire.)

VASQUES Padrona, padrona, signora Ippolita! Vi prego, ancora due parole.

IPPOLITA A me?

VASQUES A voi, se permettete.

IPPOLITA Che c'?

VASQUES Capisco che voi ora siete straordinariamente eccitata, e pensate d'averne motivo: e in parte riconosco che ne avete, ma certo non tanto quanto v'immaginate voi.

IPPOLITA Davvero!

VASQUES Oh, siete stata eccessivamente aspra, gli avete dato addosso fino all'ultima sillaba. In fede mia foste parecchio dura, troppo. Sulla mia vita, non avreste potuto trovare il mio padrone in un'occasione peggiore, da quando lo conosco. Domanilo troverete diverso.

IPPOLITA Bene, aspetter i suoi comodi.

VASQUES Via, questa non una calma sincera; vi esce piena di rancore. Vi prego, fatevi persuadere, almeno una volta.

IPPOLITA (fra s) Ho trovato, finalmente, e far cos... Un'occasione da ringraziare! (A Vasques) Persuadermi? A che cosa?

VASQUES A trovarlo in un momento di miglior umore. Oh, se vi riuscisse di dominare soltanto un po' il vostro dispetto femminile, come sapreste vincerlo!

IPPOLITA Non mi amer mai. Vasques, tu sei stato un servitore troppo fedele per un tale padrone, e credo che la tua ricompensa, alla fine, cadr nel nulla, come la mia.

VASQUES Potrebbe anche essere.

IPPOLITA Convinciti che lo sar. Avessi io uno cos sincero, cos veramente onesto, cos capace a tenere il segreto, uno come sei stato tu per lui e per i suoi segreti, stimerei una ben scarsa ricompensa non soltanto farlo padrone di tutto quello che ho, ma perfino di me stessa.

VASQUES Oh, voi siete una nobile gentildonna.

IPPOLITA Vuoi nutrirti sempre di speranze? Ebbene, so che sei saggio e vedi quotidianamente quale sia la ricompensa d'un vecchio servitore.

VASQUES Miseria e dimenticanza.

IPPOLITA vero; ma fossi tu mio, Vasques, se tu volessi essere legato a me e ai miei progetti, io qui solennemente dichiaro che me stessa e tutto quello che d'altro posso chiamare mio, tutto sarebbe a tua disposizione.

VASQUES (fra s) Tu lavori in questa direzione, vecchia talpa? Allora ho il sopravvento io... (Forte.) Non sarei degno di questo per nessun merito che stesse nelle mie possibilit. Se potessi...

IPPOLITA Che cosa, dunque?

VASQUES Potrei allora sperare di vivere questi ultimi miei anni nel riposo e nella sicurezza.

IPPOLITA Dammi la tua mano. Ora prometti solo il tuo silenzio, e aiutami a portare a compimento un piano che ho gi in mente, e qui, al cospetto del Cielo, quando tutto sar compiuto, io ti faccio padrone di me e delle mie sostanze.

VASQUES Via, avete voglia di scherzare. questa una tale felicit che non posso n pensarla n crederla.

IPPOLITA Promettimi il segreto, ed cosa fatta.

VASQUES Allora (e chiamo qui a testimoni i nostri buoni geni), qualunque sia il vostro piano, contro chiunque sia, non soltanto vi agir come attore importante, ma mai lo sveler finch non sia portato a termine.

IPPOLITA Prendo al mio servizio la tua parola, e con quella, anche te. Vieni, dunque, dobbiamo ancora metterci d'accordo, subito. (Fra s.) Con questo veleno delizioso i miei pensieri banchetteranno; la vendetta addolcir quello che i miei dolori hanno gustato. (Esce con Vasques.)

SCENA TERZA

La strada.

Entrano RICCIARDETTO e FILOTI.

RICCIARDETTO Tu vedi, mia cara nipote, che strani contrattempi, e come tutti i miei casi si voltino per me in disgrazie. In tutto ci io non sono che un semplice spettatore mentre gli altri agiscono per la mia vergogna, e io sto zitto.

FILOTI Ma, zio, in cosa pu darvi soddisfazione questo travestimento?

RICCIARDETTO Te lo dir, cara nipote. Ora la tua impudica zia vive sicura nei suoi eccessi di lussuria, e pensa che sono certamente morto nel recente viaggio che feci a Livorno in cerca di t, poich ho procurato che in giro si spargesse questa voce. Ora voglio vedere con quale grado d'impudenza d sfogo al suo sfrenato adulterio e come la pubblica voce giudica tutto questo. Fin qui ci sono riuscito.

FILOTI Ahim, temo che abbiate in mente qualche tremenda vendetta.

RICCIARDETTO Non ti preoccupare; la tua semplicit interceder per te in tutto. Ma veniamo alla nostra faccenda... Dunque! Hai saputo che il signor Florio intende dare sua figlia in sposa a Soranzo?

FILOTI S, l'ho saputo.

RICCIARDETTO Ma come ti pare disposto verso di lui il cuore della giovane Annabella?

FILOTI Per quello che m' parso di capire, non pensa affatto a lui, e nemmeno a nessun altro.

RICCIARDETTO Qui c' un mistero che il tempo chiarir. Ti ha usato delle gentilezze?

FILOTI S.

RICCIARDETTO Ed ha sollecitato la tua compagnia?

FILOTI Spesso.

RICCIARDETTO Bene. La cosa va come desideravo. Io sono il medico; e in quanto a te, nessuno ti conosce: se tutto non va a rotoli, trionferemo. Ma chi viene? Lo conosco; Grimaldi, un romano, e un soldato, uno stretto congiunto del duca di Monferrato, uno al seguito del nunzio del Pontefice, che risiede ora a Parma; e cos spera di ottenere l'amore di Annabella.

Entra GRIMALDI.

GRIMALDI Vi saluto, signore.

RICCIARDETTO E io voi, signore.

GRIMALDI Ho saputo della vostra provata capacit, di cui in Parma tutti parlano, e desidererei ardentemente il vostro aiuto.

RICCIARDETTO In che cosa, signore?

GRIMALDI Ecco, signore, in questo... Ma vorrei parlarvi da solo.

RICCIARDETTO Lasciaci, nipote. (Filoti esce.)

GRIMALDI Io amo la leggiadra Annabella, e vorrei sapere se nella vostra arte non ci siano per caso ricette per muovere all'affetto.

RICCIARDETTO Signore, qualcuna forse c', ma non vi sarebbe di alcun profitto.

GRIMALDI E perch?

RICCIARDETTO A meno che non mi sbagli, siete un uomo in gran favore presso il Cardinale.

GRIMALDI E che c'entra?

RICCIARDETTO Per rispetto a Sua Grazia, mi prender la libert di dirvi che se intendete di sposare la figlia di Florio dovete prima rimuovere un ostacolo fra voi e lei.

GRIMALDI Che ostacolo?

RICCIARDETTO Soranzo l'uomo che ha il suo cuore; e finch vive, state sicuro che non concluderete niente.

GRIMALDI Soranzo! Come, il mio nemico? Proprio lui?

RICCIARDETTO vostro nemico?

GRIMALDI L'ho in odio peggio del malanno; vado da lui di corsa.

RICCIARDETTO Bene, allora seguite il mio consiglio, anche per far piacere a Sua Grazia il Cardinale. Cercher di sapere l'ora in cui lui e lei s'incontrano, e ve ne dar notizia; e per essere sicuro che non v'abbia a sfuggire, vi fornir un veleno in cui bagnare la punta della spada. Morir anche se avesse tante teste quante n'aveva l'idra[17].

GRIMALDI E posso avere fiducia in te, dottore[18]?

RICCIARDETTO Come di voi stesso; non abbiate alcun dubbio. (Grimaldi esce.) Cos il destino ha decretato. Soranzo cadr per mano mia, lui che mi rovin. (Esce.)

SCENA QUARTA

Un'altra parte della strada.

Entrano DONATO, con una lettera. BERGETTO e POGGIO.

DONATO Bene, mio caro, devo contentarmi di farti da segretario e da corriere nello stesso tempo. Non so che lavoro riuscir a fare questa lettera; ma, com' vero che sono al mondo, se tu le parlerai ancora una volta, ho paura che guasterai qualsiasi cosa io faccia.

BERGETTO Che tu faccia, zio! E come, non sono grande abbastanza da portarmi le mie lettere, scusa?

DONATO S, certo, portare una testa di rapa come la tua! Pezzo di balordo, vorresti scrivere una lettera e portarla da te?

BERGETTO S che lo vorrei, e leggergliela con la mia stessa bocca; perch dovete pensare che se non crede a me quando mi sente parlare, non creder nemmeno allo scritto di un altro. Voi pensate che io sia proprio uno zuccone, zio. No, signore, Poggio sa bene che io ho scritto una lettera da me; proprio questo ho fatto.

POGGIO S, davvero, signore; ce l'ho in tasca.

DONATO Una cosa squisita, non c' dubbio; ti prego di farmela vedere.

BERGETTO Non so leggere tanto bene la mia scrittura, Poggio. Poggio, leggila tu.

DONATO Incomincia.

POGGIO (leggendo) "Mia tenerissima signora, dolce come il miele; potrei chiamarvi bella, e mentire sfacciatamente come uno che v'ama; ma essendo mio zio pi vecchio di me, affido l'incarico a lui, come pi adatto per l'et e il colore della barba. Io sono abbastanza giudizioso da dirvi che so scherzare quando se ne presenti l'occasione; e se preferite lo spirito di mio zio al mio, voi sposerete me, mentre se preferite il mio al suo, sposer io voi, a vostro dispetto. Cos, raccomandandovi le mie parti migliori, rimango il vostro su e gi, o a vostra scelta, Bergetto."

BERGETTO Ah, ah, qui c' stoffa, zio!

DONATO C' stoffa davvero... da svergognarci tutti. Scusa, da chi ti sei fatto consigliare per questa eruditissima lettera?

POGGIO Da nessuno, parola mia, eccetto che da me.

BERGETTO E da me, zio, credilo, da nessun altro; c' proprio il mio cervello, e ne ringrazio la mia acuta intelligenza.

DONATO Vai a casa, caro, e guarda di restarci ben chiuso dentro finch non ritorni.

BERGETTO Come? Questa sarebbe davvero buffa! In fede mia, me ne impipo.

DONATO Come! Dici di no?

BERGETTO Credetemi, proprio no.

POGGIO Veramente, signore, questo non molto salutare.

DONATO Bene, signorino, se sento, quando torno, che sei corso come uno sciocco a vedere burattini o altre stupidaggini, sarebbe proprio meglio che tu non ci fossi andato, badaci. (Esce.)

BERGETTO Poggio, vogliamo andarcene alla chetichella a vedere questo cavallo con la testa al posto della coda?

POGGIO Magari, ma dovete badare alle botte.

BERGETTO Mi prendi per un bambino, Poggio? Su, mio bravo Poggio, vieni. (Escono.)

SCENA QUINTA

La cella di Frate Bonaventura.

Entrano il FRATE e GIOVANNI.

FRATE Basta! Hai raccontato un fatto di cui ogni parola minaccia la rovina eterna all'anima; m'addolora averlo sentito. Se le mie orecchie fossero almeno rimaste sorde un minuto prima del momento in cui sei venuto da me! Giovane perduto, secondo le regole religiose del mio ordine, ho tenuti svegli i miei occhi stanchi giorno e notte, al di là delle mie forze, a piangere per te. Ma il Cielo in collera, e convinciti che sei un uomo destinato a godere d'un misfatto. Aspettatelo; e se anche verr tardi, verr certamente.

GIOVANNI Padre, siete senza carità in questo. Proverò che quel che ho fatto conveniente e giusto nello stesso tempo. un principio

che m'avete insegnato voi, quand'ero ancora vostro scolaro, che la conformazione e la disposizione della mente debbono seguire la conformazione e la disposizione del corpo: cos, se l'ornamento del corpo la bellezza, deve per forza quello della mente essere la virt; e ammesso questo, la stessa virt non che ragione raffinata, e l'amore la sua quintessenza: questo prova che la bellezza di mia sorella, essendo straordinariamente perfetta, anche straordinariamente virtuosa; e specialmente nel suo amore, e in quell'amore soprattutto, ch' il suo amore per me: e se cos il suo per me, eguale il mio per lei; perch cause medesime producono i medesimi effetti.

FRATE O ignoranza nella sapienza! Tanto tempo fa, quante volte ti ho avvertito di questo, prima? Davvero, se fossimo sicuri che non c' nessun Dio, e n Cielo n Inferno, allora l'essere guidati solamente dai lumi di natura - com'erano i filosofi dei tempi antichi - potrebbe costituire una qualche difesa. Non per cos: perci t'accorgerai, pazzo, che la natura cieca rispetto a quello ch' dogma celeste.

GIOVANNI L'et vi fa parlare in questo modo; se aveste voi questa mia giovinezza, fareste del suo amore il vostro Cielo e lei divina.

FRATE Davvero, ora m'accorgo che sei irrimediabilmente venduto all'inferno: le mie preghiere non hanno pi potere di richiamarti indietro. Tuttavia permettimi un consiglio; persuadi tua sorella a trovarsi un marito.

GIOVANNI Un marito?! Ma questo sarebbe condannarla; e sarebbe provare che la sua lussuria smodata e avida.

FRATE Che cosa spaventevole! Ma se non vuoi, concedimi almeno che le possa parlare in confessione, perch non abbia a morire dannata.

GIOVANNI Ne avete la pi ampia libert, padre: cos vi dir lei quanto profondamente stimi il mio ineguagliabile amore, e poi

saprete che peccato sarebbe se noi due fossimo stati divisi l'uno dalle braccia dell'altra. Guardatele bene il viso, e in quel piccolo cerchio potrete osservarci la variet di un mondo; per colore, le labbra; per profumi soavi, il suo respiro; per gioielli, gli occhi; per fili del pi puro oro, i capelli; per deliziosa scelta di fiori, le guance; una meraviglia in ogni parte di quella forma. Sentitela appena parlare, e giurereste che le sfere celesti suonano musiche ai cittadini del Cielo. E poi, padre, quello che d'altro c'. creato per il piacere, non star a nominarlo per non offendere le vostre orecchie.

FRATE Pi io ti ascolto e pi ho piet di te, che uno cos perfetto debba affidare tutte queste qualit a una seconda morte. Quel che io posso fare solamente pregare; eppure... potrei ancora consigliarti, se tu volessi essere guidato.

GIOVANNI In che cosa?

FRATE Come lasciarla. Il trono della misericordia pi in su del vostro peccato; tuttavia, c' ancora tempo per tutti e due...

GIOVANNI D'abbracciarci ben stretti, o altrimenti si smetta del tutto di misurare il tempo: siamo ormai risolti, lei come me, e io sono come lei.

FRATE Basta cos! Andr da lei... Quello che m'angoscia di pi, stando cos le cose, che due anime sono perdute. (Escono.)

SCENA SESTA

Una stanza in casa di Florio.

Entrano DONATO, FLORIO, ANNABELLA e la GOVERNANTE.

FLORIO Dov' Giovanni?

ANNABELLA uscito da poco, gli ho sentito dire che andava dal frate, dal suo reverendo maestro.

FLORIO Quello un sant'uomo, un uomo tutto santit: spero che gl'insegni a guadagnarsi il Paradiso.

DONATO Bella signora, ho qui una lettera inviata da quel mio giovane nipote: giurerei che in cuor suo egli v'ami: vorrei poteste udire qualche volta ci che io vedo giornalmente, i sospiri e le lacrime, come se il suo petto fosse la prigione del cuore!

FLORIO Prendila, Annabella.

ANNABELLA Oh, poverino (Prende la lettera.)

DONATO Cos' che ha detto?

GOVERNANTE Se non vi spiace, signore, ha detto: "Oh, poverino!" In verit io gliene parlo con calore ogni sera prima del primo sonno, perch vorrei se lo sognasse, e lei sta ad ascoltare proprio religiosamente.

DONATO Davvero? Buon Dio, governante! Ecco qualcosa per te. (Le d del danaro.) E ti prego di far quel che puoi in suo favore; non sar fatica persa, hai la mia parola.

GOVERNANTE Vi ringrazio proprio di cuore, signore. Ora che v'ho capito bene, lasciatemi fare.

ANNABELLA Governante...

GOVERNANTE M'hai chiamato?

ANNABELLA Serba questa lettera.

DONATO Signor Florio, in ogni caso ditele di leggerla subito.

FLORIO Serbarla? Per che cosa? Ti prego, leggimela subito.

ANNABELLA S, signore (Legge la lettera.)

DONATO Come la trovate disposta, signore?

FLORIO Veramente, signore, non lo so. Non va tutto bene come

vorrei.

ANNABELLA Signore, mi sento in obbligo di restare debitrice di vostro nipote. Il gioiello io lo restituir; perch, se m'ama, considero un gioiello il suo amore.

DONATO Avete udito? No, teneteli tutti e due, cara fanciulla.

ANNABELLA Dovete scusarmi, ma non voglio tenerlo proprio.

FLORIO Dov' l'anello, quello che ti lasci in testamento tua madre, e t'ordin, benedicendoti, di non darlo ad altri che non fosse tuo marito? Restituisci quello.

ANNABELLA Non ce l'ho.

FLORIO Ah, no? E dov'?

ANNABELLA Me l'ha preso stamane mio fratello, ha detto che voleva portarlo lui oggi.

FLORIO Bene, e che dici dell'amore del giovane Bergetto? Sei contenta di sposarti con lui? Dimmi.

DONATO Questo il punto, sicuro.

ANNABELLA (fra s) Cosa fare? Debbo pur dire qualche cosa.

FLORIO Dunque? Perch non parli?

ANNABELLA Signore, col vostro permesso... Mi concedete d'essere franca?

FLORIO Certo. Parla pure.

ANNABELLA Signor Donato, se vostro nipote intende d'accrescere le sue fortune con questo matrimonio, la speranza che ho io di deludere una tale speranza. Signore, se lo amate, e io so bene che lo amate, trovatagli una che sia pi degna di me della sua scelta. In breve, sono sicura che non sar sua moglie.

DONATO Perbacco, ecco dei modi schietti; e ve ne lodo davvero; e la cosa peggiore che possa augurarvi, che il Cielo vi benedica! Io e vostro padre, nonostante tutto, saremo ancora amici. Non vero, signor Florio?

FLORIO Certo. Perch no? Guardate, ecco vostro nipote.

Entrano BERGETTO e POGGIO.

DONATO (fra s) Questo buffone! Che cosa viene a fare qui?

BERGETTO Dov' mio zio, signori?

DONATO Che novit ci sono ora?

BERGETTO Salute a voi, zio, salute. Non dovete credere che venga per niente, signori... E come, come si va? Dunque, avete letto la mia lettera? Ah, v'ho solleticata bene, l sopra.

POGGIO (rivolto a Bergetto) Ma sarebbe meglio se l'aveste solleticata in un altro posto.

BERGETTO Senti, dolcezza, te ne voglio raccontare una proprio buona, buffa; e devi indovinare cos'.

ANNABELLA Ma se dite che me la racconterete.

BERGETTO Mentre camminavo per strada, proprio ora, ho incontrato un tipo spaccamontagne che voleva assolutamente che gli cedessi il muro[19], e dato che mi spingeva con forza, io con gran coraggio gli diedi del furfante. Lui a questo punto m'invit a tirar fuori la spada. Dissi di no, e lui si mise a menarmi in tal modo con l'elsa della sua che la testa mi rintronava e coi piedi sgambettavo nella mota in mezzo alla strada[20].

DONATO (fra s) S' visto mai un somaro uguale!

ANNABELLA E voi che facevate nel frattempo?

BERGETTO Ridevo di lui per la sua figura di minchione, finch non vidi

il sangue sortirmi dalle orecchie, e allora non potei far altro che mettermi a piangere. Finalmente uno con una gran barba - dicono che sia un medico venuto qua da poco - mi chiam in casa sua, e mi diede un cerotto, guardate, eccolo qui: e c'era una ragazza, signore, che mi lav viso e mani in un modo proprio superbo. In fede mia, l'amer finch avr vita per quella lavatura. Non mi lav come dico io, Poggio?

POGGIO S, e vi baci, anche.

BERGETTO Be', l, ora penserete che dica una bugia, zio, ma ve lo garantisco.

DONATO Almeno se quello che ti ha fatto sortire con le btte il sangue dalla testa ci avesse fatto entrare a btte un po' di senno! Perch ho paura che non ne avrai proprio mai.

BERGETTO Oh, zio, ma c'era una ragazza che avrebbe intenerito il cuore di un uomo soltanto a guardarla. Per questi occhi, aveva un viso che si poteva stimare venti volte meglio del vostro, signora Annabella.

DONATO (fra s) Ci fui mai al mondo uno stupido uguale!

ANNABELLA Son lieta che vi sia piaciuta, signore.

BERGETTO Dite sul serio? In fede mia vi ringrazio, davvero.

FLORIO Certo si tratta della nipote del dottore, che l'altro giorno era qui da noi.

BERGETTO Era proprio lei.

DONATO E come lo sai, candido individuo?

BERGETTO Non me l'ha forse detto lui? Se avesse dovuto dir di no, gli avrei dato del bugiardo, zio, e cos mi sarei tirato addosso un'altra secca bastonatura: non ne voglio mica pi.

FLORIO una fanciulla molto modesta e bene educata, da quel che ho

visto.

DONATO proprio cos?

FLORIO Certo, se vero che ho del buonsenso.

DONATO Bene, signore, ora voi siete libero: non avete pi bisogno di darvi da fare per mandar lettere, ormai; siete licenziato; la vostra signora, qui, non vuol saperne di voi.

BERGETTO No! E a me che me ne importa? Posso avere ragazze a mucchi, a Parma, per mezza corona[21] al pezzo: non vero, Poggio?

POGGIO Garantisco per voi, signore.

DONATO Signor Florio, vi ringrazio per il franco aiuto che m'avete dato, ricevendomi cos: e quanto a voi, bella fanciulla, quel gioiello ve lo dar e sar per quando vi sposerete. Su, volete venire, signore?

BERGETTO Certo, subito vengo. Signora, addio, signora mia; verr ancora domani; addio, signora.

(Escono Donato, Bergetto e Poggio.)

Entra GIOVANNI.

FLORIO Figlio, dove sei stato? E come mai solo, sempre solo? Non ti vorrei cos. Devi abbandonare quest'aria di chi sta troppo sui libri. Bene, tua sorella s' sbarazzata di quel minchione.

GIOVANNI Non era un marito per lei.

FLORIO Non lo era davvero; e non poteva andar meglio. Soranzo il solo uomo che mi piace. Metti gli occhi su lui, Annabella... Venite, ora di cena. S fa gi tardi. (Esce.)

GIOVANNI Di chi quel gioiello?

ANNABELLA d'un innamorato.

GIOVANNI Pare anche a me.

ANNABELLA un giovanotto gagliardo, il signor Donato che me l'ha dato da mettere per quando mi sposer.

GIOVANNI Ma non lo metterai. Rimandaglielo indietro.

ANNABELLA Come, sei geloso?

GIOVANNI Lo saprai fra poco, quando saremo meglio a nostro agio.
Sii benvenuta, notte dolce! La sera corona il giorno.
(Escono.)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Una stanza in casa di Donato.

Entrano POGGIO e BERGETTO.

BERGETTO Mio zio crede di potermi trattare ancora come un bambino? No, Poggio; deve sapere che ho ormai una zucca.

POGGIO Benone, non fatevi turlupinare da lui come una scimmia con una mela.

BERGETTO Mondo fottuto, avr la ragazza, anche se lui fosse dieci zii, e a dispetto del suo naso, Poggio.

POGGIO Dategli una lezione coi fiocchi, e non cedete il terreno d'un'unghia. Lei in fondo vi s' gi offerta.

BERGETTO Certo, Poggio; e suo zio, il dottore, giur che l'avrei sposata.

POGGIO Lo giur; ricordo.

BERGETTO E io l'avr, questo il meglio: non hai visto il laccio da braghetta[22] che mi ha dato e la scatola di marmellata?

POGGIO Altro che! e v'ha baciato in un modo che a quella vista m' venuta l'acquolina in bocca. Non c' altro da fare che combinare un matrimonio in quattro e quattr'otto, e alla chetichella.

BERGETTO Lo far; perch ti dico, Poggio, che mi par proprio di principiare a diventar qualcuno, e che mi cominci a crescere il coraggio.

POGGIO Dovreste aver paura di vostro zio?

BERGETTO Vada sulla forza lui, vecchio furfante rimbambito! E lei ti dico che l'avr.

POGGIO Non perdetevi tempo, allora.

BERGETTO Voglio procreare una razza d'uomini saggi e di notabili che menino le puttane in giro su una carretta[23] a loro proprie spese; e buttare all'aria l'ordine pubblico prima d'aver finito. Vieni. (Escono.)

SCENA SECONDA

Una stanza in casa di Florio.

Entrano FLORIO, GIOVANNI, SORANZO, ANNABELLA,

la GOVERNANTE e VASQUES.

FLORIO Mio signor Soranzo, bench debba confessare che le profferte che m'hanno fatto per sposare mia figlia sono state grandi, pure la speranza dei vostri onori sempre crescenti ha prevalso su tutte l'altre richieste di matrimonio. Lei qui, sa come la penso; parlatele voi stesso in vostro favore. E tu figlia, ascolta, guarda di trattarlo degnamente: vi dar tutto il tempo di parlarvi da soli. Tu vieni, figlio, e anche tutti voi; lasciamoli soli; che possano mettersi d'accordo fra loro.

SORANZO Vi ringrazio, signore.

GIOVANNI (ad Annabella) Sorella, non essere troppo donna. Pensa a me.

SORANZO Vasques...

VASQUES Mio signore.

SORANZO Aspettami fuori.

(Escono tutti fuorché Soranzo e Annabella.)

ANNABELLA Signore, cosa volete da me?

SORANZO Non sapete quello che avrei da dirvi?

ANNABELLA S. Volete dire che mi amate.

SORANZO E sono anche pronto a giurarlo. Non lo credete?

ANNABELLA Non una questione di fede.

Entra GIOVANNI, nella galleria in alto.

SORANZO Non avete voglia d'amare?

ANNABELLA Non voi.

SORANZO E chi allora?

ANNABELLA Questo sta nel destino.

ANNABELLA S, proprio io. Sappiate tuttavia (ed tutto il conforto che posso darvi) che se i miei occhi avessero potuto scegliere un uomo, fra tutti quelli che mi sono corsi dietro, per farmene un marito, quell'uomo sareste stato voi. Vi basti questo. Siate nobile nel serbare il segreto e saggio.

GIOVANNI (fra s) Bene, ora m'accorgo che mi ama.

ANNABELLA Ancora una parola. Poichè vi alberg sempre nell'animo la virtù, e sempre vi fu di guida un nobile comportamento, e avreste voluto farmi sapere sempre che mi amavate, fate

che mio padre non sappia da voi tutto questo: e se dovessi decidermi a sposare qualcuno, sarete voi o nessun altro.

SORANZO Accetto questa promessa.

ANNABELLA Oh, la mia testa!

SORANZO Che c'? Non state bene?

ANNABELLA Oh, comincio a star male!

GIOVANNI (fra s) Iddio non voglia! (Esce dalla galleria.)

SORANZO Aiuto, aiuto, qua, presto!

Rientrano FLORIO, GIOVANNI e la GOVERNANTE.

SORANZO Soccorrete vostra figlia, signor Florio.

FLORIO Sorreggetela, sviene.

GIOVANNI Sorella, cosa ti senti?

ANNABELLA Male. Fratello, sei qui?

FLORIO Adagiatela subito sul letto, mentre io vado a cercare un medico: svelti, su.

GOVERNANTE Ahim, povera piccola!

(Escono tutti, eccetto Soranzo.)

Rientra VASQUES.

VASQUES Mio signore...

SORANZO Oh, Vasques, ora sono doppiamente distrutto, e tanto nelle speranze presenti come in quelle future! M'ha detto chiaramente che non potr amare, e subito s' sentita male; ed ho paura che la sua vita sia in pericolo.

VASQUES (fra s) Per la Madonna, signore, anche la vostra lo , se sapeste tutto. (Forte) Ahim, signore, me ne dispiace: ma

pu anche essere soltanto un male da verginelle, giovinezza che straripa; e allora, signore, non c'è rimedio più rapido che un marito alla svelta. Ma v'ha proprio detto un no chiaro e tondo?

SORANZO S e no; e sono tanto addolorato. Ma ti racconter per strada quello che m'ha detto. (Escono.)

SCENA TERZA

Un'altra stanza in casa di Florio.

Entrano GIOVANNI e la GOVERNANTE.

GOVERNANTE Oh, signore, siamo tutti rovinati, completamente rovinati, rovinati fino in fondo, e svergognati per sempre! Vostra sorella, oh, vostra sorella!

GIOVANNI Cos'ha? Per l'amor del Cielo, parla. Come sta?

GOVERNANTE Oh, non fossi mai nata per vedere questo giorno!

GIOVANNI Non mica morta, vero? Non morta?

GOVERNANTE Morta! no, ben viva; ma peggio, gravida. Non sapete quel che avete fatto, Dio vi perdoni! troppo tardi ormai per pentirsi. Vi aiuti il Cielo!

GIOVANNI gravida? Ma come lo sapete?

GOVERNANTE Come lo so! E sarei arrivata a questa età senza sapere quel che significhino le nausee e certi dolori nell'orinare? e il cambiar di colore, i turbamenti di stomaco, i vomiti e un'altra cosa ancora che potrei dire? Per carità, per la sua reputazione e per la vostra, non perdetevi tempo a chiedere il come e il perché. Cos'è, lei ben viva, parola mia. Se fate vedere a un medico la sua orina, siete rovinati.

GIOVANNI Ma in che condizioni?

GOVERNANTE Sta un po' meglio: stato soltanto un accesso, di cui mi

son subito accorta, e che lei deve aspettarsi spesso, d'ora in poi.

GIOVANNI Salutatela da parte mia, ditele di non stare in pensiro. Non la fate visitare dal dottore, incaricatevene voi. Trovate qualche scusa, fino a che non ritorni. Oh, povero me! Ho un mondo di cose in testa... Non la scoraggiate... Che tremenda inquietudine mi d questa notizia!... Se mio padre va da lei, dategli che s' completamente riavuta; dategli che stata soltanto una cattiva digestione. Avete sentito, donna? Badate voi a questo.

GOVERNANTE Lo far, signore. (Escono.)

SCENA QUARTA

Un'altra stanza nella stessa casa.

Entrano FLORIO e RICCIARDETTO.

FLORIO E come l'avete trovata, signore?

RICCIARDETTO Cos e cos. Non c' pericolo, si capisce appena che sia indisposta. Solo che m'ha detto d'aver mangiato poco prima dei poconi, e quelli, come ho pensato, le hanno messo in subbuglio lo stomaco, che un po' delicato.

FLORIO Le avete dato qualcosa?

RICCIARDETTO Un purgante leggero, nient'altro. Non c' ragione di preoccuparsi per la sua salute. Io piuttosto penso che il suo malessere sia un'esuberanza del sangue... Mi capite?

FLORIO S, dite bene; e senz'altro, entro due o tre giorni, far in modo che sar maritata prima che abbia il tempo d'accorgersene.

RICCIARDETTO Purch la fretta, signore, non vi faccia fare una cattiva scelta. Sarebbe vergogna.

FLORIO Egregio dottore; non far assolutamente una cosa simile. Per dirla chiara, l'uomo che ho in mente il signor Soranzo.

RICCIARDETTO Un gentiluomo nobile e virtuoso.

FLORIO Come non ce n' altri in Parma. Non lontano di qui abita padre Bonaventura, un frate molto riservato, che stato precettore di mio figlio: nella sua cella che li far sposare.

RICCIARDETTO Avete studiato una cosa saggia.

FLORIO Stasera mander subito qualcuno a parlargli.

RICCIARDETTO Soranzo in gamba; e non perder tempo.

FLORIO Si far cos.

Entrano il FRATE e GIOVANNI.

FRATE Pace e bene a tutti!

FLORIO Benvenuto, ottimo frate. Voi siete uno che riesce ancora a portare benedizioni nel luogo ove si reca[24].

GIOVANNI Signore, ho fatto del mio meglio, e pi presto che ho potuto, per tirare fin qui dalla sua cella questo sant'uomo a visitare mia sorella ammalata; cos, in quest'ora di bisogno, colle parole del conforto spirituale, potr assolverla, sia che viva o muoia.

FLORIO Hai fatto bene, Giovanni; in questo hai mostrato sollecitudine di buon cristiano e amore di fratello. Venite, padre, vi condurr in camera sua, e vi vorrei pregare d'una cosa.

FRATE Dite pure, signore.

FLORIO Ho un pensiero che sta molto a cuore a un padre, e vorrei, prima di scendere nella tomba, poterla vedere maritata in modo conveniente. Una parola vostra, d'un uomo tanto serio, la convincer assai pi di tutti i nostri migliori argomenti.

FRATE Mio buon signore, dir soltanto questo, che il Cielo possa esserle benigno. (Escono.)

SCENA QUINTA

Una stanza in casa di Ricciardetto.

Entra GRIMALDI.

GRIMALDI Ora, Soranzo, se il dottore tiene la sua parola, venti contro uno che perderai la tua sposa. Capisco che quest'azione poco nobile, e non conviene al valore d'un soldato; ma in fatto d'amore, quando non si pu farcela col merito bisogna usare l'astuzia. Io son deciso, e se questo dottore non tiene i piedi in due staffe, Soranzo gi perduto.

Entra RICCIARDETTO.

RICCIARDETTO Siete arrivato giusto a tempo. Questa notte stessa, com' gi stato stabilito, Soranzo sar promesso in sposo ad Annabella, e per quel che ne so, la sposer poi subito.

GRIMALDI Come!

RICCIARDETTO Ma un poco di pazienza... Il luogo stabilito la cella di frate Bonaventura. Ora io vi consiglierei che stanotte vi metteste a fare l intorno una buona guardia. soltanto una notte. Se non raggiungete lo scopo ora, domani sapr tutto.

GRIMALDI Avete il veleno?

RICCIARDETTO qui, in questa scatoletta. Non abbiate alcun timore, sapr lavorare come va. In ogni caso, se vi preme la vita, siate svelto e sicuro.

GRIMALDI Lo far fuori alla svelta.

RICCIARDETTO Cos bisogna fare. E ora via; perch non prudente che vi vedano qui molto. Abbiatevi il mio affetto.

GRIMALDI E voi il mio. (Esce.)

RICCIARDETTO Bene! Se questa va, vorr ridere e abbracciarmi ben stretta la vendetta; e quelli che ora sognano un banchetto

di nozze pu darsi debbano piangere la rovina dello sposo felice. Ma pensiamo ora al resto... Filoti, nipote mia!

Entra FILOTI.

FILOTI Zio?

RICCIARDETTO Mia cara nipote! Avete riflettuto bene?

FILOTI S, e come m'avete consigliato, ho disposto il mio cuore ad amarlo: ma lui giura che mi sposer stasera, perch teme che altrimenti suo zio, se dovesse accorgersi di questa faccenda, butti all'aria tutto, e gliela faccia pagar cara[25].

RICCIARDETTO Stasera! Ma non poteva andar meglio. Comunque, vediamo... ecco... Ah! s, dobbiamo fare in questo modo... Andremo subito dal frate travestiti; ho riflettuto bene.

FILOTI Zio, sta venendo lui.

Entrano BERGETTO e POGGIO.

RICCIARDETTO Benvenuto, mio caro nipote.

BERGETTO Figliola, bella figliola, a baciarmi vola, figliola[26]! Ah, Poggio! (La bacia.)

RICCIARDETTO (fra s) C' ancora speranza che vada bene... (Forte) Avrete poi tempo abbastanza; ora venite di l un momento; dobbiamo parlare un po' con comodo.

BERGETTO Non avete per me qualche dolce bocconcino o qualche altra squisita leccornia?

FILOTI Ne avrete con larghezza, amor mio.

BERGETTO Amor mio! Notalo Poggio... In fede mia, non posso fare a meno di baciarvi ancora una volta per questa parola "amor mio". Poggio, ho un tremendo gonfiore[27] vicino allo stomaco, e non so proprio cosa sia.

POGGIO Avrete il dottore anche per quello, signore.

RICCIARDETTO Il tempo se ne va' a gran passi.

BERGETTO Il tempo una gran testa di rapa.

RICCIARDETTO Frenatevi un po': quando avremo fatto tutto quello che va, allora potrete bacciarvela a sazieta, e portarvela anche a letto. (Escono.)

SCENA SESTA

La camera di Annabella. Un tavolo con candele accese;

ANNABELLA si confessa davanti al FRATE; piange e si torce le mani.

FRATE Sono contento di vedere questo pentimento; perch, credetemi, avete messo a nudo un'anima tanto impura e colpevole da stupire, debbo dir-velo sinceramente, come la terra abbia potuto sopportarvi. Ma piangete, piangete pure, queste lacrime vi faranno bene. E piangete anche di pi, mentre io vi far un discorso adatto al caso.

ANNABELLA Oh, me sciagurata!

FRATE S, siete una sciagurata, sciagurata tremendamente, quasi dannata viva. C' un luogo, ascolta bene, figlia! in un abisso buio e fondo, dove la luce del sole non si vede mai. L non risplende il sole, ma c' l'orrore fiammeggiante di fuochi che consumano, e una sulfurea aria senza luce, soffocata da nebbie fumose d'una tenebra infetta. In questo luogo dimorano a migliaia differenti specie di morti che non possono morire: l anime dannate gridano disperatamente senza trovare piet; l i golosi hanno per cibo rospi e serpenti: laggi l'olio bollente viene versato in gola agli ubriachi; l'usuraio obbligato a ingoiare sorsate intere d'oro fuso; l'assassino laggi viene pugnalato per l'eternita senza poter morire mai; l il lussurioso giace su graticole d'acciaio arroventato, mentre nell'anima soffre il tormento della sua furiosa libidine.

ANNABELLA Piet! Piet di me!

FRATE Laggi stanno gli esseri sciagurati come te, che hanno trascorso come in sogno interi anni fra coltri illegittime e segreti amori incestuosi, e che si maledicono in eterno. Allora desidererai che ogni bacio di tuo fratello fosse stato piuttosto la punta d'una spada; e sentirai come lui grider: "Oh, vorrei che la mia malvagia sorella si fosse dannata, prima di cedere cos alla lussuria!" Ma basta, mi par di vedere che il pentimento ti scavi in cuore qualche cosa di nuovo. Dimmi, come ti senti?

ANNABELLA Non c' restato pi niente che mi liberi da questo male?

FRATE Un modo c', non disperarti; Iddio misericordioso, e ti concede la sua grazia perfino a questo punto. Dovrai fare cos. Per prima cosa, per salvarti l'onore, sposare il signor Soranzo; poi, per salvarti l'anima, abbandonare questa vita, e d'ora innanzi vivere solo per lui.

ANNABELLA Ahim!

FRATE Non sospirare: so che le lusinghe del peccato son dure da abbandonare. Farlo come volere la morte. Ricorda quello che deve venire. Sei disposta?

ANNABELLA S.

FRATE Bene, dunque; stabiliremo il momento... C' qualcuno di l?

Entrano FLORIO e GIOVANNI.

FLORIO Avete chiamato, padre?

FRATE venuto il signor Soranzo?

FLORIO gi.

FRATE L'avete informato bene di tutto?

FLORIO L'ho fatto, ed fuori di s dalla gioia.

FRATE E anche noi. Ditegli di venire qui.

GIOVANNI (fra s) Mia sorella sta piangendo! Ah! ho paura della falsità di questo frate... (Forte) Lo chiamo subito. (Esce.)

FLORIO Figliola, vi siete decisa?

ANNABELLA S, padre mio.

Rientra GIOVANNI, con SORANZO e VASQUES.

FLORIO Mio nobile Soranzo, ecco, datemi la vostra mano; per quella io vi do questa. (Congiunge le loro mani.)

SORANZO Signora, dite anche voi lo stesso?

ANNABELLA S, e prometto di vivere con voi e con i vostri.

FRATE Tutto risolto a tempo: ricevete entrambi la mia benedizione! Quel che c'è ancor da fare, potrete compierlo domani, con il sole. (Escono.)

SCENA SETTIMA

La strada davanti al Monastero.

Entra GRIMALDI con la spada sguainata e una lanterna cieca.

GRIMALDI appena sopraggiunta la notte, ed ancora troppo presto per compiere un tale lavoro; mi sdraier quaggi per sentire chi arriva dopo di me. (Si sdraia in terra.)

Entrano BERGETTO e FI LOTI travestiti, seguiti a breve distanza da RICCIARDETTO e POGGIO.

BERGETTO Siamo quasi arrivati, e lo spero, amor mio.

GRIMALDI (fra s) Sento che sono vicini, e ho udito uno dire "amor mio". lui; una giusta collera mi guidi ora dritta la mano in mezzo al suo petto! (Forte) A voi, ecco, signore! (Colpisce Bergetto ed esce.)

BERGETTO Ah, aiuto, aiuto! Ecco, mi s' scucito un punto nelle budella: su, presto, un sarto che sappia ricucir la pancia[28]! Poggio!

FILOTI Cos' che ti fa soffrire, amore?

BERGETTO Sono sicuro che non posso pisciare n per davanti n per di dietro, eppure mi sento tutto bagnato sopra e sotto. Luce! Luce! Oh, un po' di luce!

FILOTI Ahim, uno scellerato ha ucciso l'amor mio!

RICCIARDETTO Oh, Dio non voglia! Sveglia la gente che sta qui intorno, Poggio, subito, e porta dei lumi. (Poggio esce.) Come vi sentite, Bergetto? Assassinato! Non pu essere. Siete sicuro d'essere stato colpito?

BERGETTO Oh, la mia pancia bolle come un pentolone di zuppa! Dell'acqua fredda, o bollir tanto da traboccare; ho tutto il corpo in un bagno di sudore, mi potete strizzar la camicia; sentite qui... Oh, Poggio!

Rientra POGGIO con GUARDIE e lumi.

POGGIO Son qui. Ahim, come vi sentite?

RICCIARDETTO Datemi un lume... Che cos' questo? Tutto sangue! Il nipote del signor Donato stato colpito a morte. Correte dietro all'assassino in direzione della citt, senza perdere tempo; non pu essere lontano di qui; correte, mi raccomando.

GUARDIE Corriamo, su corriamo! (Escono.)

RICCIARDETTO Strappati di dosso la biancheria, nipote, per fasciargli le ferite. Non ti perdere di coraggio, giovanotto.

BERGETTO Tutto questo sangue proprio il mio? Be', allora, mio caro, buonanotte... Poggio, salutami mio zio, mi senti?, e digli, per amor mio, che tratti questa ragazza con molto

riguardo... Oh, ma me ne sto sicuramente andando per una cattiva strada, la pancia mi fa male in un modo... Oh, addio Poggio!... Oh... Oh... (Muore.)

FILOTI Dio, morto!

POGGIO Come! Morto!

RICCIARDETTO proprio morto. Ormai troppo tardi per piangere. Trasportiamolo a casa, e cerchiamo di scovare l'assassino con la maggiore rapidità possibile.

POGGIO Oh, il mio padrone! Padrone mio! Padrone mio! (Escono.)

SCENA OTTAVA

Una stanza in casa di Ippolita.

Entrano VASQUES e IPPOLITA.

IPPOLITA Fidanzati?

VASQUES Li ho visti con questi occhi.

IPPOLITA E a quando le nozze?

VASQUES Fra due giorni.

IPPOLITA Due giorni! Ebbene, giovanotto, mi basteranno due ore per spedirlo al suo ultimo ed eterno sonno; e vedrai, Vasques, con che coraggio lo far.

VASQUES Non dubito 'della vostra fermezza, n voi, penso, della mia discrezione. Sono incondizionatamente vostro.

IPPOLITA E io sar tua a dispetto del mio disonore... Cos presto? uno scellerato, e son certa, potrei giurarlo, che riderebbe nel vedermi piangere.

VASQUES Ed una vera e propria colpevole bassezza.

IPPOLITA Ma tu lascia che rida. Io sono salda nel mio proposito. Siimi

soltanto fedele.

VASQUES Io otterrei ben poco col tradirvi, a confronto d'una posizione come quella cui sto per innalzarmi.

IPPOLITA S, fino al... mio seno, Vasques. Lascia che la mia giovinezza si sfreni a godere questi piaceri nuovi. Se si mette tutto bene, lui ora non ha che un paio di giorni di vita. (Escono.)

SCENA NONA

La strada davanti al palazzo del cardinale.

Entrano FLORIO, DONATO, RICCIARDETTO, POGGIO e
GUARDIE.

FLORIO Ormai inutile farvi vedere come un ragazzo, signor Donato. Quel che fatto, fatto. Non perdetevi più tempo a piangere, ma cercate d'ottenere giustizia.

RICCIARDETTO Devo riconoscere d'avere qualche colpa per non avervi messo al corrente prima di che amore si fossero accesi lui e mia nipote; ma quant' vero che son vivo, la sua morte m'affligge come se fosse la mia stessa.

DONATO Ahim, povera creatura! Non voleva far male a nessuno, sono sicuro di questo.

FLORIO Ne sono sicuro anch'io. Ma basta, amico mio: siete certo di aver visto l'assassino passare di qui?

UNA GUARDIA Se non vi dispiace, signore, siamo certi d'aver visto un brutto tipo, con un'arma nuda in mano, tutta piena di sangue, precipitarsi nel palazzo di Sua Grazia il cardinale. Ne siamo ben sicuri. Ma per timore d'offendere Sua Grazia, Dio ce ne guardi, non abbiamo osato spingerci oltre.

DONATO Sapete che specie d'uomo fosse?

UNA GUARDIA S certo, lo so. Dicono che sia un soldato; quello che

amava vostra figlia, signore, se non vi dispiace. Era lui sicuramente.

FLORIO Per la mia vita! Grimaldi! 96

UNA GUARDIA S, s, proprio lui.

RICCIARDETTO Il cardinale un essere nobile: non c' dubbio che ci far piena giustizia.

DONATO Qualcuno batta alla porta.

POGGIO Batto io, signore. (Batte.)

SERVITORE (di dentro) Che cosa volete?

FLORIO Chiediamo di parlare a Sua Grazia il cardinale per una faccenda molto urgente; vi prego di informare Sua Eminenza che siamo qui.

Entra il CARDINALE, seguito da GRIMALDI.

CARDINALE Bene, che succede, amici! Che razza d'importuni siete per non conoscere n il rispetto n la cortesia? Siamo forse persona da trattare come se fossimo il vostro oste? O la nostra casa diventata per voi una locanda qualsiasi, da battere alla nostra porta senza ritegno? Che gran fretta mai la vostra, da non poter aspettare un momento pi adatto? Siete diventati i padroni di questo stato, per non conoscere un po' pi di discrezione? Le vostre novit sono gi qui, davanti a voi. Avete perso un nipote, Donato, ucciso questa notte da Grimaldi. questa la faccenda urgente? Bene, signore, ne siamo a conoscenza; e ci vi basti.

GRIMALDI Qui davanti a Vostra Eminenza, sinceramente, non ho mai avuto intenzione di far del male a Bergetto. Ma voi potete dire, Florio, con quanto disprezzo Soranzo, spalleggiato dai suoi amici, mi abbia tante volte insultato; ed io per vendicarmi (poich d'altronde non l'avevo potuto indurre a battersi) avevo pensato al modo d'ucciderlo in un agguato.

Sfortunatamente l'ho scambiato con un altro; altrimenti sarebbe toccato a lui quello ch'è toccato invece al povero Bergetto; e benché la mia colpa verso di lui sia dovuta puramente al caso, mi rimetto tuttavia umilmente al giudizio di Vostra Eminenza (si inginocchia), perché facciate di me quel che volete.

CARDINALE Alzatevi, Grimaldi. (Egli si alza.) Voi cittadini di Parma, se cercate d'ottenere giustizia, sappiate che io, come nunzio del Papa, ricevo qui Grimaldi per questo delitto, sotto la protezione di Sua Santità. Non un uomo qualunque, ma di nobile nascita, di sangue principesco, benché voi, signor Florio, l'abbiate stimato un marito troppo meschino per vostra figlia. Se volete ottenere di più, dovete andare a Roma, perché l'egli andrà. Imparate ad avere più giudizio, vergogna... Seppellite il vostro morto... Avanti, Grimaldi; lasciateli[29]!

(Escono il Cardinale e Grimaldi.)

DONATO E questa la voce d'un uomo di Chiesa? C'è giustizia qui?

FLORIO La giustizia volata in cielo, e non s'accosta più a noi. Soranzo!... Era dunque per lui? Che impudenza! Ha avuto la faccia di dirlo senza arrossire! Venite Donato, venite, non c'è più nulla da sperare quando i cardinali ritengono che l'assassinio non sia una colpa. I grandi possono fare quello che vogliono, a noi tocca d'ubbidire. Ma verrà il giorno in cui Dio li giudicherà.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Una stanza in casa di Florio. Un banchetto imbandito; suono d'oboe.

Entrano il FRATE, GIOVANNI, ANNABELLA, FILOTI,

SORANZO, DONATO, FLORIO, RICCIARDETTO,

la GOVERNANTE e VASQUES.

FRATE I santi riti sono compiuti. Ora usate del vostro tempo per trascorrere in festa il resto del giorno. Ai santi, che sono i vostri ospiti, bench occhi mortali non possano vederli, piacciono questi opportuni banchetti. Questo giorno vi sia a lungo prospero, coppia felice, per la gioia di tutti e due.

SORANZO Padre, la vostra preghiera stata ascoltata. La mano della bont stata per me uno scudo contro la morte e, per benedirmi ancora di pi, m'ha arricchito la vita con questo gioiello preziosissimo: un tesoro come la terra non ne ha un altro simile. Rallegrati, amor mio: e voi, signori, amici miei, gioite con me in allegrezza. Coroneremo questo giorno alzando le coppe ricolme alla salute di Annabella.

GIOVANNI (fra s) Ah che tortura! Se il matrimonio fosse ancora da farsi, prima di sopportare questa vista e vedere il mio bene abbracciato da un altro, affronterei qualsiasi cosa, e non mi smuoverebbe l'orrore di diecimila morti.

VASQUES Non vi sentite bene, signore?

GIOVANNI Ti prego, amico, bada ai fatti tuoi. Non ho bisogno della tua premura zelante.

FLORIO Signor Donato, venite, dovete dimenticare le vostre recenti disgrazie, e affogare le pene nel vino.

SORANZO Vasques!

VASQUES Signore!

SORANZO Porgimi quella grossa coppa. Ecco, Giovanni, fratello, ecco qua per voi: presto verr il vostro turno, bench siate ancora scapolo. Ecco qua, alla salute di vostra sorella ed alla mia! (Beve e gli offre la coppa.)

GIOVANNI Non posso bere.

SORANZO Come!

GIOVANNI Mi farebbe veramente molto male.

ANNABELLA Vi prego, non insistete, se non ne vuole. (Suono d'oboe.)

FLORIO Che succede? Cos' questo rumore?

VASQUES Ecco, signore, avevo dimenticato di dirvelo. Alcune giovani ragazze di Parma, per onorare le nozze della signora Annabella, hanno voluto mostrarle il loro affetto con un balletto mascherato[30], per cui esse umilmente vi chiedono pazienza e silenzio.

SORANZO Siamo loro ben grati, tanto pi che la cosa arriva inaspettata. Fatele entrare.

Entrano IPPOLITA, seguita da DAME in abiti bianchi
con ghirlande di salice[31], tutte mascherate. Musica e
danza.

SORANZO Grazie, amabili fanciulle! E ora ci piacerebbe sapere, per potervi essere riconoscenti, a chi siamo in obbligo di questo affettuoso omaggio.

IPPOLITA S, lo saprete. (Si toglie la maschera) Che ne pensate ora?

TUTTI Ippolita!

IPPOLITA Proprio lei. Non rimanete sbalorditi; e voi non arrossite, giovane sposa amorosa. Non vengo per defraudarvi del vostro uomo. Non ora il momento di metterci a contare tutte le chiacchiere che a Parma si sono fatte in lungo e in largo su noi due. Vadano pure in giro le voci pi avventate; l'aria che le spinge, alla fine le romper come bolle di sapone. Ma ora a voi, dolce creatura; datemi la vostra mano... Forse v' stato detto che io reclamerei qualche diritto da Soranzo, ora vostro signore. Quali diritti io abbia, lui nell'animo suo lo sa benissimo: ma per rispetto

ai vostri nobili meriti, cara Annabella, e alla sollecitudine per voi... Ecco, prendi, Soranzo, prendi questa sua mano dalla mia; unir un'altra volta quello che già stato concesso e compiuto per mezzo della Santa Chiesa. Ho fatto bene?

SORANZO Ci avete obbligati troppo, veramente.

IPPOLITA E un'altra cosa. Perché possiate conoscere la lealtà del mio animo, io rinuncio qui liberamente a qualsiasi diritto che potessi reclamare, e vi restituisco le vostre promesse; e per confermarlo... Porgetemi una coppa di vino. (Vasques le dà una coppa avvelenata[32].) Mio nobile Soranzo, con questo sorso io bevo alla vostra durevole felicità. (Beve. A parte, a Vasques) Bada bene, Vasques.

VASQUES (a parte, a Ippolita) Non temete.

SORANZO Ippolita, vi ringrazio; e brinder a questa felice unione come ad un'altra vita... Del vino, qua!

VASQUES Non ne avrete; e nemmeno brinderete alla sua salute.

IPPOLITA Come!

VASQUES Sapete ora, femmina del diavolo, che il vostro stesso malvagio tradimento v'ha uccisa. Io non vi sposer.

IPPOLITA Miserabile!

TUTTI Che succede?

VASQUES Femmina pazza, sei ora come un tizzone ardente che ha acceso gli altri e brucia poi se stesso: "troppo sperar, inganna[33]". La tua vana speranza t'ha ingannata. Non sei che una morta. E se sei ancora in grazia di Dio, prega.

IPPOLITA Mostro!

VASQUES Vergogna! Muori almeno in grazia di Dio. Questo essere pieno di malizia, questa femmina, ha cercato segretamente di corrompermi con una promessa di matrimonio, per

riuscire ad avvelenare il mio signore col pretesto di questa falsa riconciliazione[34], e poter ridere della sua rovina proprio nel giorno delle nozze. Le promisi d'assecondarla lealmente; ma sapevo quale sarebbe stata la mia ricompensa, e le avrei risparmiata la vita volentieri, se non fossi stato bene al corrente del pericolo che era nel suo malanimo; e ora l'ho giustamente pagata della sua stessa moneta: eccola qua, ha solo ancora... (il tempo di potersi pentire[35]). Prega, e finisci i tuoi giorni in pace, malvagia femmina. In quanto a vivere, non c'è più speranza. Non ci pensare nemmeno.

TUTTI Giustizia meravigliosa!

RICCIARDETTO Cielo, sei veramente giusto.

IPPOLITA Oh, vero; sento avvicinarsi la mia ora. Se quel vile servo avesse mantenuto la promessa... Dio, che tormento!... tu, a quest'ora saresti morto, Soranzo... brucio più che nel fuoco d'inferno! Pure, prima di morire... crudeli, crudeli fiamme!... ricevete insieme la mia maledizione: possa il tuo letto nuziale essere una tortura per il tuo cuore, e bruciarti il sangue, ribollire di vendetta... Oh, il mio cuore, sento un bruciore insopportabile!... Possa tu vivere per essere padre di bastardi; e il grembo di lei partorisca mostri... e possiate morire assieme nel peccato, odiati, disprezzati, e che nessuno abbia pietà di voi. Oh... Oh... (Muore.)

FLORIO Ci fu mai una creatura più malvagia?

RICCIARDETTO Cos'finiscono la lussuria e l'orgoglio.

ANNABELLA una vista spaventosa.

SORANZO Vasques, m'accorgo ora che sei un servo fedele, e non ti dimenticher mai... Venite, amor mio, andremo a casa a ringraziare il Cielo per averla scampata. Padre, amici, dobbiamo interrompere questa festa. stato un banchetto troppo triste.

DONATO Portate via di qui il corpo.

FRATE (a parte, a Giovanni) Questo di cattivo augurio. Prendine nota, Giovanni, e bada a quel che fai! Ho paura dell'epilogo. I matrimoni in cui il banchetto nuziale comincia cos, col sangue, raro che vadano bene. (Escono.)

SCENA SECONDA

Una stanza in casa di Ricciardetto.

Entrano RICCIARDETTO e FILOTI.

RICCIARDETTO Questa mia scellerata moglie, pi scellerata per la sua vergogna che per i torti verso di me, ha pagato troppo presto le colpe d'una vita da impudica e sono sicuro, nipote mia, sebbene la vendetta aspetti, tenendosi ancora alla larga dal colpire Soranzo, che cadr lui pure e andr a fondo con tutto il suo peso. Non c' bisogno ormai (me lo dice il cuore) d'accelerare la sua rovina; c' uno lass che ha cominciato a muoversi. Ho sentito dire che gi tra lui e sua moglie s'addensano e vengono a capo i litigi. Lei, come dicono, sprezza l'amore di lui, lui non si cura di quello di lei. Si sentono molte chiacchiere. Giacch le cose vanno cos, nipote mia, per il tenero affetto e la piet che porto alla tua giovinezza, il mio parere che dovresti sbarazzare la tua et dal pericolo di queste pene, e fuggire di qui verso la bella Cremona, dove consacrare la tua anima a Dio in santit e divenire una suora perfetta. Lascia a me il compito di vedere la fine di queste gravi vicende. Tutte le umane mondane vie sono piene d'ostacoli: nessuna vita beata all'infuori di quella che porta al Cielo.

FILOTI Zio, devo decidere di farmi monaca?

RICCIARDETTO Certo, nipote cara; e nelle tue preghiere quotidiane ricordati di me, del tuo povero zio infelice. Ora affrettati verso Cremona, lasciati guidare dal destino. La tua casa sia il chiostro, i tuoi migliori amici i grani del rosario. La

tua vita in purezza e in solitudine coroner la tua nascita:
chi muore vergine vive santa sulla terra.

FILOTI Addio dunque, addio al mondo e a ogni pensiero terreno,
addio! Siate i benvenuti, voti di castit; io vi cedo me stessa.
(Escono.)

SCENA TERZA

Una camera in casa di Soranzo.

Entra SORANZO discinto, trascinando violentemente
ANNABELLA.

SORANZO Su baldracca, squaldrina svergognata, avanti! Se ogni
goccia di sangue che scorre nelle tue vene d'adultera fosse
una vita, questa spada, - la vedi tu? - te le troncherebbe
tutte con un colpo solo. Bagascia, puttana unica al mondo,
che addirittura difendi il tuo peccato con codesta faccia
impudente, non c'erano altri uomini a Parma che potessero
fare da ruffiani a una puttana cos abile e sfrenata? C'ero
solo io? Il prurito che ti bruciava e una voglia cos furiosa e
la foga della libidine dovevano forse essere saziati fino alla
nausea, e non c'era nessun altro che me da scegliere per
fare da copertura ai tuoi intrighi segreti e ai sollazzi del
tuo ventre? E ora io devo essere il padre di tutto quel
guazzabuglio che t'ha riempito cote-sta pancia corrotta
che non pu generare che bastardi! Di', perch proprio io?

ANNABELLA Sei un brutto! E questo il tuo destino. Non sono stata io a
correrti dietro. E se non avessi pensato che
l'innamoratissima vostra signoria sarebbe diventata matta
a un mio rifiuto, e m'aveste dato un poco pi di tempo, vi
avrei detto in quali condizioni mi trovavo. Ma voi volevate
assolutamente fare alla svelta.

SORANZO Sei la pi squaldrina di tutte le squaldrine! Osi dirmi
questo?

ANNABELLA Certo. Perch no? V'eravate sbagliato nei miei riguardi; e non fu certo per amore che io vi scelsi, ma per salvare l'onore. Sappiate questo comunque, che se foste disposto a essere un po' paziente e a tenere nascosta la vostra vergogna, potrei vedere di riuscire ad amarvi.

SORANZO Che razza di bagascia! Ma non sei forse gravida?

ANNABELLA Che bisogno c' di sapere questo, quando inutile? Lo confesso, s.

SORANZO Dimmi chi stato.

ANNABELLA Adagio! Questo non nei patti. E tuttavia, signore, per calmarvi un po' le smanie e l'appetito, sono disposta a dirvi qualche cosa. L'uomo, quello anzi ch' pi d'un uomo, che ha generato questo bimbo vispo, perch sar un maschio, e dovete perci essere fiero, signore, che il vostro erede sia un maschio...

SORANZO Mostro dannato!

ANNABELLA Bene, se non volete sentirmi, non parlar pi.

SORANZO S, parla, e siano le ultime parole.

ANNABELLA D'accordo! D'accordo! Questa nobile creatura era in ogni sua parte cos uguale a un angelo, cos splendente, che una donna la quale fosse stata semplicemente umana, come me, si sarebbe messa ginocchioni davanti a lui, a chiedere il suo amore... Voi! Oh, voi non siete degno di pronunciare nemmeno una volta il suo nome senza adorarlo degnamente, e neppure, a meno che prima non v'inginocchiate, di sentirlo pronunciare da un altro.

SORANZO Come si chiama?

ANNABELLA Non siamo ancora a questo punto. Vi sia sufficiente sapere che voi avrete l'onore d'essere il padre di chi stato generato da un padre simile. E insomma, se non fosse

capitato quello che capitato, non mi sarei mai affannata a pensare che ci foste voi al mondo: e se non fosse per questo matrimonio non ci penserei nemmeno ora.

SORANZO Dimmi il suo nome.

ANNABELLA Ahim, ahim, questo tutto! Ci volete credere?

SORANZO Che cosa?

ANNABELLA Che non lo saprete mai.

SORANZO Come!

ANNABELLA Mai: e se lo saprete, che io sia maledetta.

SORANZO Non lo sapr, donnaccia! T'aprir il cuore e ce lo trover.

ANNABELLA Fatelo, su, fatelo.

SORANZO S, e ti strapper coi denti questa meraviglia di libertino, pezzetto per pezzetto.

ANNABELLA Ah, ah, ah, il mio signore allegro!

SORANZO Hai il coraggio di ridere? Avanti, squaldrina, dimmi chi il tuo amante, o, quant' vero Dio, a brani ti far la carne. Chi dunque?

ANNABELLA (canta) "Che morte pi dolce che morir per amor[36]?"

SORANZO Dunque ti strapper i capelli e ti trasciner questo corpo lebbroso di libidine fra la polvere, gi. (La trascina su e gi.) Ma dimmi il suo nome.

ANNABELLA (canta) "Morendo in grazia dee morir senza dolore[37]."

SORANZO E canti d'esultanza? Tutti i tesori della terra non ti salveranno... Ci fossero re in ginocchio a implorare per la tua vita, o scendessero gli angeli a supplicare, in lacrime, neppure tutto questo prevarrebbe sulla mia rabbia. E tu non tremi ancora?

ANNABELLA E di che cosa? Di morire? No, siate un carnefice prode. Ti sfido senza paura. Colpisci, e colpisci diritto[38]. Lascio la vendetta dietro di me, e tu la sentirai bene.

SORANZO Ma prima di morire dimmi, e dimmi la verit, sa di questo tuo padre?

ANNABELLA No, lo giuro su me stessa.

SORANZO Vuoi confessare, e io ti risparmiar la vita?

ANNABELLA La mia vita! Non voglio pagarla cos cara.

SORANZO E io non voglio pi trattenere la mia vendetta. (Tira fuori la spada.)

Entra VASQUES.

VASQUES Che volete fare, signore?

SORANZO Basta, Vasques. Una dannata puttana di questa fatta non merita piet.

VASQUES Gli di lo impediscano. Vorreste essere il suo carnefice, e ammazzarla con codesta rabbia? Oh, sarebbe un'azione veramente indegna d'un uomo. vostra moglie. Qualsiasi fallo sia stato compiuto da lei prima di sposarvi non fu contro di voi. Ahim, povera signora, che cosa ha mai commesso, che non l'avrebbe fatto qualsiasi altra signora d'Italia in un caso simile? Signore, dovete lasciarvi guidare dalla ragione, e non dalla furia. Sarebbe disumano e bestiale.

SORANZO Non deve vivere.

VASQUES Suvvia, deve vivere invece. Vorreste farle confessare chi stato l'autore delle sue presenti disgrazie, me ne accorgo bene. Ma una richiesta irragionevole, e perderebbe tutta la stima di cui io, per parte mia, la ritengo degna, se lei lo facesse: perch di tutti gli esseri viventi, proprio voi,

signore, non dovrete saperlo. Mio buon signore, riconciliatevi. Ahim, povera signora!

ANNABELLA Smettetela, non pregate per me. Stimo la mia vita meno di niente. Se quest'uomo sente il bisogno di fare il matto, ebbene, lasciateglielo fare.

SORANZO L'hai sentita, Vasques?

VASQUES Certo, e la lodo. Dimostra con ci la nobilt d'un animo fiero, e accidenti, ma questo le sta magnificamente bene. (A parte, a Soranzo) Signore, in ogni caso, soffocate la vostra vendetta. Lasciate che scopra io col mio fiuto i torti che v'ha fatto: sappiatevi frenare in modo da badare al vostro onore, o guasterete tutto. (Ad alta voce) Signore, se mai i miei servigi m'hanno meritato presso di voi qualche merito, non siate cos violento nelle vostre escandescenze. Voi ora siete sposato. Che trionfo sarebbe la notizia di questo fatto per gli altri pretendenti disprezzati! umano sopportare le sventure, com' divino il perdonare.

SORANZO Oh, Vasques, Vasques, in questo pezzo di carne, in questo viso di lei tutto bugiardo, io... io avevo deposto il tesoro del mio cuore!... Se tu fossi stata virtuosa, donna bella e malvagia, nemmeno le gioie incomparabili della stessa vita mi avrebbero fatto desiderare di vivere con nessun'altra santa all'infuori di te. Creatura piena d'inganni, come ti sei presa gioco delle mie speranze, e come nella vergogna del tuo grembo impudico hai perfino sepolto me vivo! Davvero troppo a caro prezzo t'ho amata.

VASQUES (a parte, a Soranzo) Cos va bene. Seguitate in questo tono con un po' di passione. Siate conciso e commovente. proprio a proposito.

SORANZO La tua anima e i tuoi pensieri siano testimoni delle mie parole; e dimmi, non avevi pensato che nel mio cuore io t'adoravo cos follemente?

ANNABELLA Devo riconoscere che sapevo che mi amavate molto.

SORANZO E m'hai trattato cos! Oh, Annabella, puoi star sicura che chiunque sia stato il miserabile che t'ha spinto fino a questa vergogna, certo pot avere voglia di te per lussuria, ma non amarti come me. Egli s'invagh della pittura attaccata alle tue gote per soddisfare il capriccio degli occhi; ma non di quelle parti che ho amato io, del tuo cuore, e di quelle che pensavo fossero le tue virt.

ANNABELLA Oh, mio signore! Queste parole feriscono pi a fondo di quello che non potrebbe fare la vostra spada.

VASQUES Possa mai aver bene, perfino io comincio a piangere, tanta pena lui mi fa. Bene, signora, sapevo che quando gli fosse passata la collera si sarebbe giunti a questo.

SORANZO Perdonami, Annabella. Sebbene la tua giovinezza t'abbia spinto a una follia al disopra delle tue forze, pure non dimenticher quello che dovrei essere, e che sono: un marito. In questo nome si nasconde qualcosa di divino. E se posso essere certo che tu ora sarai onesta, io qui perdono ogni tua vecchia colpa, e ti stringo al mio petto.

VASQUES In fede mia, questa una prova di grande bont d'animo.

ANNABELLA Signore, qua in ginocchio...

SORANZO Alzatevi, non dovete inginocchiarvi. Andate in camera vostra; e guardate di non farvi vedere agitata. Sar subito l con voi: la ragione ora mi dice che " cosa tanto comune, errare per fragilit, quanto l'essere donna"[39]. Andate in camera vostra.

(Annabella esce.)

VASQUES Bene! Ecco qualcosa di ben fatto. E ora che ne pensate, signore, del vostro paradiso di felicit?

SORANZO Porto dentro l'inferno. Tutto il mio sangue brucia e vuole

una vendetta rapida.

VASQUES Forse possibile averla; ma sapete voi come, o su chi? Ahim, sposare una gran dama per trovarsi gi grande nella discendenza senza faticarci su, un passatempo abituale oggigiorno; ma sapere che razza di furetto andato a caccia nella tana della vostra coniglia, qui il bello[40].

SORANZO Me lo far dire proprio da lei, oppure...

VASQUES Oppure che cosa? Non dovete fare cos. Lasciatevi persuadere a essere ancora un po' paziente. Andate da lei, trattatela con dolcezza. Convincetela, se possibile, a un atteggiamento spontaneo, con un po' di lacrime. Per il resto, se tutto batte bene, io non sbaglier la mira. Vi prego, signore, entrate: le prime notizie che vi dar saranno straordinarie.

SORANZO L'indugio nella vendetta fa pi duro il colpo. (Esce.)

VASQUES Ah, caro mio, ce n' del lavoro da fare! Avevo in testa da un po' di tempo il sospetto di qualche brutto affare: ma dopo le occhiate scorbutiche di madama qui in casa, e dopo la sua malvagia ostinatezza e quel trovar da gridare su ogni cosa, allora mi son ricordato del proverbio che dice: "Dove le galline mettono la cresta e i galli badano a starsene zitti, ci sono tristi case". Perdio, se una sarta ha tanta abilit nel cucire le parti pi in basso da saper coprire una pancia cos gonfia, non mi lamenter pi per tutto il resto della vita d'un punto storto in una scarpa. Vien su, e vien su cos vispo? e anche cos alla svelta? Ci vorr un'astuzia sottile per capire chi stato: ma si dovr sapere; e io ho pensato come...

Entra la GOVERNANTE, in lacrime.

VASQUES La via eccola qui, o non ce n' altre... Come, cos, in lacrime, povera signora! Ahim, ahim, non posso darvi torto. Abbiamo un padrone, Dio ci aiuti, che matto come il diavolo in persona, una vera vergogna per lui.

GOVERNANTE Oh, Vasques, non fossi mai nata per vedere questo giorno! Tratta cos anche te, qualche volta, Vasques?

VASQUES Me? Mi tratta addirittura come un cane: ma se ci fosse qualcuno che la pensasse come me, so quello che si dovrebbe fare. Com' certo che sono un uomo onesto, finir con l'uccidere la mia padrona in modo crudele. Dicono che sia incinta, ma questa una cosa, per una giovane di quell'et, da biasimarla poi tanto?

GOVERNANTE Ahim, mio caro, stato contro la sua volont, e n'ha avuto un gran dolore.

VASQUES Io giurerei che tutta la sua furia perch lei non vuol confessare chi stato, e lui invece lo vuol sapere; e quando l'avesse saputo, conosco cos bene il suo carattere, son certo che dimenticherebbe subito tutto. E m'augurerei proprio che lei dicesse ogni cosa schiettamente, perch davvero questo il solo modo.

GOVERNANTE Lo credete?

VASQUES Come sarebbe? Ne sono sicuro; a meno che non la obblighi a confessare con la forza. Una volta gli passato anche per la mente che potevate dirglielo voi, e voleva ad ogni costo venire a tirarvelo fuori; ma io l'ho in qualche modo calmato; pure certo che voi ne dovette saper parecchio.

GOVERNANTE Dio ci perdoni tutti quanti! So soltanto qualcosa, Vasques.

VASQUES E come potreste fare a non saperlo? Chi se non voi? In coscienza, lei vi ama molto; e non vorrete certo procurarle dei dispiaceri, per tutto l'oro del mondo.

GOVERNANTE Ah, no, per tutto l'oro del mondo intero, in fede mia, no davvero, Vasques.

VASQUES E se lo faceste sarebbe il pi grosso peccato della vostra vita; ma facendo invece come dico io, solleverete lei dai

suoi affanni, ridando la pace al mio padrone, e insieme guadagnerete per voi un affetto senza fine e una posizione di privilegio.

GOVERNANTE Lo credete davvero, Vasques?

VASQUES Io? Ne sono sicuro. Certo dev'essere stato qualche amico molto stretto e in confidenza.

GOVERNANTE stato un caro amico davvero; ma...

VASQUES Ma che cosa? Non abbiate paura di dire il suo nome. Fra voi e il pericolo ci metto la mia vita. In fede mia, credo che non deve essere stato uno di bassa condizione.

GOVERNANTE E tu starai ben fermo fra me e qualsiasi danno?

VASQUES Ma per Dio, e che altro? Sarete perfino ricompensata, ve l'assicuro.

GOVERNANTE Non stato che suo fratello.

VASQUES Suo fratello Giovanni? E potete garantirlo?

GOVERNANTE Proprio lui, Vasques; n mai un gentiluomo simile baci una bella donna. Oh, si amano nel pi sconfinato dei modi.

VASQUES Davvero un gentiluomo in gamba! Bene, in questo lodo la sua scelta. (Fra s) Di bene in meglio... (Forte) Ma siete sicura che sia stato lui?

GOVERNANTE Sicura; e vedrete che non sar nemmeno molto lontano da lei.

VASQUES Sarebbe da biasimare che lo fosse. Ma come posso crederti?

GOVERNANTE Credermi! Ma come, son forse una turca o un'ebrea? No, Vasques, conosco questi loro traffici da troppo tempo per dire ora delle bugie.

VASQUES Ehi, voi, dove siete? Ehi, signori, l dentro!

Entrano dei BANDITI.

GOVERNANTE Che c' ora? Chi questa gente?

VASQUES Lo saprete subito. Venite, signori, portatemi via questa vecchia strega dannata, fatela subito star zitta, e cavatele gli occhi, su, alla svelta!

GOVERNANTE Vasques! Vasques!

VASQUES Fatela star zitta, ho detto; perdio, perch la fate ciarlare? Non siete buoni a niente? Verr da lei io. Bader io alle tue vecchie gengive, cagna dalla pancia di rospo!

(I banditi la imbavagliano.)

Portatela in cantina senza farvi vedere, e cavatele subito gli occhi; se strilla tagliatele il naso. Avete sentito? Su, svelti, e senza paura.

(Escono i Banditi con la Governante.)

Questo proprio straordinario e al di l d'ogni aspettativa... Il suo stesso fratello! una cosa orribile! A che estremo limite di perdizione ha trascinato il diavolo i nostri tempi! Suo fratello, bene! E questo non che il principio. Devo andare dal mio padrone e istruirlo a puntino per consentirgli meglio la vendetta. Ora capisco come una storiella oscena possa nascere da una coda che sguscia cos bene[41]. Ma basta! Chi sta arrivando ora? Giovanni! Proprio quel che ci voleva. Quello che credevo ormai ben certo, come son certi l'inverno e l'estate.

Entra GIOVANNI.

GIOVANNI Dov' mia sorella?

VASQUES in affanno per un male nuovo, mio signore; si trova un po' indisposta.

GIOVANNI Ha mangiato troppa carne[42], penso.

VASQUES Proprio cos, signore, e credo che ci avete colto giusto: ma la mia virtuosa signora...

GIOVANNI Dov'?

VASQUES In camera sua. Andate a farle visita. sola. (Giovanni gli d del danaro.) La vostra liberalit mi rende doppiamente servo vostro, e sempre lo sar, sempre.

(Esce Giovanni.)

Rientra SORANZO.

VASQUES Signore, sono un vero uomo; ho recitato la mia parte con abilit e successo: vi prego di lasciarmi parlare con voi in tutta segretezza.

SORANZO arrivato il fratello di mia moglie; ora sapr tutto.

VASQUES Lasciate che lo sappia; mi sono assicurato qualcuno di loro abbastanza bene. Come vi siete comportato con madama?

SORANZO Gentilmente, come mi avevi consigliato; ma la mia anima gira e rigira attorno in pena per trovare la vendetta: comunque, Vasques, devo sapere...

VASQUES No, io non voglio saper pi nulla, perch venuto il vostro turno, ora, di sapere: ma non vorrei parlarvi cos allo scoperto!... (Fra s) Lasciamo che il mio giovane padrone prenda le cose con comodo, secondo la volont sua. bell'e spacciato, e non lo riscatter nemmeno il diavolo. (Forte) Signore, vi prego, fatemi parlar con voi da solo a solo.

SORANZO Non c' pia niente ormai che sia peggiore di quello che temo[43]. (Escono.)

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

La strada davanti alla casa di Soranzo.

ANNABELLA appare a una finestra in alto.

ANNABELLA Addio, piaceri, e voi tutti attimi inutili in cui false gioie hanno tessuto il filo d'una stanca vita! Io ora prendo commiato da queste mie vicende. E tu, prezioso Tempo, che veloce e senza posa cavalchi attraverso il mondo, per mettere fine al cammino dell'ultima mia ora, ferma qui la tua corsa insonne, e tramanda ad et che ancora non sono nate la tragedia d'una donna sventurata e dolente! La mia coscienza ora ben salda contro la mia lussuria con chiare accuse scritte nella colpa

(in basso entra il FRATE)

e mi dice che sono perduta. Riconosco ora che la bellezza che adorna l'esterno del viso maledetta quando ad adornarla non ci sia la virt. Qui, come una tortora chiusa dentro una gabbia, senza compagno, parlo con l'aria e i muri, e gemo inutilmente sulla mia miserevole abiezione. Oh, Giovanni, che hai guastato gli stessi tuoi pregi e la mia onesta reputazione, fossi tu stato meno soggetto a quelle stelle, che per mia sventura regnavano quando nacqui! Oh, vorrei che la frusta dovuta a questo mio nero peccato passasse lontana da te, perch io sola potessi sentire il tormento d'un fuoco senza fine!

FRATE (a parte) Che ascolto io mai?

ANNABELLA Quell'uomo, quel benedetto frate, che congiunse in sacro nodo la mia mano a quella di colui del quale ora sono moglie, mi disse spesso che calcavo il sentiero della morte, e mi mostrava come. Ma coloro che dormono in un letargo di lussuria tengono fra le braccia il loro danno, e fanno ingiusto il Cielo. E anch'io cos feci.

FRATE (a parte) Questa musica per l'anima!

ANNABELLA Perdonami, mio buon genio, e questa volta siimi d'aiuto all'ultime volont. Fa che per questa strada passi un

brav'uomo, e alla sua cura io possa affidare questo foglio rigato, di lacrime e di sangue. E se mi sar concesso questo, io qui, con dolore, faccio voto di pentimento e di lasciare questa vita in cui sono stata dentro a lungo come morta.

FRATE Signora, il Cielo v'ha ascoltato, e la sua provvidenza ha fatto s che io dovessi essere il suo ministro per il vostro vantaggio.

ANNABELLA Ah, chi siete?

FRATE L'amico di vostro fratello, il frate; e lieto nella mia anima d'essere vissuto tanto da sentire questa libera confessione tra voi e la vostra pace. Cosa volete, o a chi vi rivolgete? Non abbiate paura di parlare.

ANNABELLA il Cielo tanto generoso? Allora io ho trovato pi favore di quello che sperassi. Ecco, sant'uomo (butta gi una lettera): rammentatemi a mio fratello. Dategli questo, questa lettera. Ditegli che la legga, e che si penta. Ditegli che io, prigioniera nella mia camera, privata d'ogni compagnia, perfino della governante (e questo mi d molto da sospettare), ho tempo d'arrossire per quello che successo. Raccomandategli d'essere saggio, e di non credere all'amicizia del mio signore. Temo molto pi di quello che non possa dire. Mio buon padre, questo posto pericoloso, e ci sono spie in giro. Ma mi devo interrompere. Lo farete?

FRATE S, siatene certa, e lo far volando. La mia benedizione sia sempre con te, figlia; e vivi per morire pi benedetta! (Esce.)

ANNABELLA Ringrazio il Cielo, che m'ha prolungato il respiro per un fine cos buono! Ora posso aspettare la morte come la ben venuta. (Si ritira dalla finestra.)

SCENA SECONDA

Una stanza in casa di Soranzo.

Entrano SORANZO e VASQUES.

VASQUES Posso essere creduto ora ? Per prima cosa avete sposato una baldracca, che vi s' buttata addosso solo per ridere delle vostre corna, per far festa sulla vostra disgrazia, darsi bel tempo alla barba dei vostri affanni, farvi becco nel vostro letto di sposo, sperperando il patrimonio fra mezzani e ruffiane!

SORANZO Basta, ti dico, basta!

VASQUES Un becco una brava bestia innocua, mio signore.

SORANZO Sono deciso. Non aggiungere altre parole. I miei pensieri sono gravi, e tutti risoluti come il tuono. Far intanto in modo che madama s'addobbi di tutte le sue vesti nuziali; la bacer, e la stringer dolcemente fra le mie braccia. Va' pure... ma, ascolta, sono pronti i banditi a tendere l'agguato?

VASQUES Mio buon signore, non preoccupatevi d'altro che della vostra risolutezza. Rammentate che il tempo perso non si pu richiamare indietro.

SORANZO Con le parole pi abili che sai trovare, invita al mio compleanno le pi autorevoli persone di Parma, vai in fretta da mio fratello rivale e da suo padre, invitali cortesemente, d loro di non mancare. Va', spicciati, e torna presto.

VASQUES Non lasciatevi prendere dalla compassione, fino a che io non torni indietro. Pensate all'incesto e alle corna in testa.

SORANZO La vendetta la sola ambizione a cui aspiro, e arriver fino in cima o cadr. Ho il sangue in fiamme. (Escono.)

SCENA TERZA

Una stanza in casa di Florio.

Entra GIOVANNI.

GIOVANNI L'opinione comune una vana pazzia, e, come la bacchetta d'un maestro che tiene a bada un bambino, impaurisce l'indole d'una mente senza esperienza. Cos successo a me. Anch'io, prima che la mia preziosa sorella si maritasse, credevo che con tale contratto ogni gioia d'amore fosse ormai morta: mentre non trovo nessun cambiamento di diletto in questa formale legge di sollazzi[44]. Lei ancora per me la stessa, ed ogni bacio dolce e delizioso come il primo che raccolsi, quando il privilegio della giovinezza le concedeva di chiamarsi ancora vergine. Oh, lo splendore di due cuori uniti come il suo e il mio! Gli uomini che perdono gli occhi sopra i libri sognino pure altri mondi: una vita di gioie un paradiso.

Entra il FRATE.

Padre, entrate mentre festeggio le mie delizie segrete. Ora posso dirvi che quell'inferno che m'avete spesso messo davanti non altro che paura superstiziosa, bassa e vana; e potrei anche provarlo...

FRATE La tua cecit ti distrugge. Guarda qui, scritta per te. (Gli d la lettera.)

GIOVANNI Di chi ?

FRATE Rompi i sigilli e leggi. Il sangue scorre ancora col suo calore, ma presto sar ghiaccio, e pi duro del gelido corallo... Perch cambi colore, figliolo?

GIOVANNI Per Dio, volete mettere qualche meschino diavolo tirapiedi fra il mio amore e la vostra stregoneria mascherata di religione? Dove l'avete avuto?

FRATE La tua coscienza, giovanotto, indurita, perch altrimenti ti piegheresti a questo avvertimento.

GIOVANNI la sua mano, la riconosco; e tutto scritto col sangue di lei. Scrive non so che cosa. Morte! Io non temo il fulmine pi tremendo puntato sul mio cuore. Scrive che siamo scoperti

- accidenti alle ubbie della vile codardia di chi ha il cuore debole! - Scoperti! Il diavolo ci porti! Com' stato possibile? Ci siamo fatti noi stessi traditori delle nostre delizie? Alla malora questa razza di bubbole! Non che roba falsa. Sono le vostre chiacchiere irritanti, di vecchio rinfrollito.

Entra VASQUES.

GIOVANNI Tu che notizie porti?

VASQUES Il mio signore, secondo l'usanza di ogni anno, dando oggi una festa per la ricorrenza della sua nascita, manda me a invitarvi a casa sua. Il vostro degno signor padre, con il reverendo nunzio pontificio, e altre personalit di Parma, han promessa la loro presenza. Volete compiacervi d'essere anche voi del numero?

GIOVANNI S, ditegli che ho il coraggio di venire.

VASQUES "Il coraggio di venire"!

GIOVANNI Cos ho detto; e ditegli anzi che "voglio" venire.

VASQUES Queste parole mi riescono strane.

GIOVANNI Sentite, io verr.

VASQUES Non mancherete?

GIOVANNI Ancora! Ho detto che verr. Avete capito bene?

VASQUES Cos riferir... Ai vostri ordini.

(Esce.)

FRATE Non ci andrai, spero.

GIOVANNI Non andarci! E perch?

FRATE Oh, non andarci: questa festa, ci giocherei la vita, soltanto un tranello per tirarvi alla rovina. Fatti persuadere, e non andarci.

GIOVANNI Non andarci! Ci fosse anche la Morte a minacciare, con le sue schiere di tremendi flagelli, con turbe di pericoli brucianti come stelle di fuoco, io sarei l. Non andarci! Invece s, risoluto a spingere la strage fino in fondo, come loro tutti; perch ci andr.,

FRATE Vai dove vuoi. M'accorgo che la furia del tuo destino ti trascina alla fine, a una fine dura e tremenda. Io non rester a vederti cadere. Ritornar a Bologna subito, in fretta, per fuggire questo disastro ormai vicino. Addio, Parma. Non t'avessi mai conosciuta, e con te nessuno dei tuoi! Ecco, ragazzo, giacch non c' preghiera ormai che possa salvarti, t'abbandono alla tua disperazione.

(Esce.)

GIOVANNI Disperazione, o tormenti di migliaia d'inferni, tutt'uno per me. Sono ormai risoluto. Su ora, avanti, all'opera in profondo, per pensare a dei piani di rovina. Sii in tutto virile, anima mia. Non fare che maledetti e vieti pregiudizi mi strappino via la bile che d coraggio e fa affrontare una morte gloriosa. Se devo vacillare come una quercia piena d'anni, parecchi ramoscelli in basso, nella mia pesante caduta, saranno frantumati; e periranno tutti quanti con me. (Esce.)

SCENA QUARTA

Una stanza in casa di Soranzo.

Entrano SORANZO, VASQUES con maschere e BANDITI.

SORANZO Non fallirete e non esiterete in quest'impresa?

VASQUES Prendo l'impegno io per loro. Badate bene, signori miei, d'essere sanguinari senza economia, e senza piet, come se vi trovaste a saccheggiare una ricca preda sulle montagne stesse della Liguria. Per essere assolti di tutto, fidatevi del mio signore; ma per quanto riguarda la ricompensa non

dovete fidarvi che delle vostre saccocce.

BANDITI Faremo un buon lavoro.

SORANZO Ecco dell'oro. (D loro del danaro.) Ed eccone ancora: non avete bisogno di niente. Quello che fate nobile, e un atto di vendetta giusta. Vi far ricchi, banditi, e liberi tutti quanti.

BANDITI Libert! Libert!

VASQUES Tenete, ecco una maschera per ciascuno di voi. (Porge loro delle maschere.) Quando vi sarete ritirati, guardate di stare pi calmi che sia possibile. Sapete la parola d'ordine[45];finch non sia data, non vi muovete; ma appena la sentirete, buttatevi subito avanti come un torrente in piena; e non c' bisogno che v'insegni io il vostro mestiere.

BANDITI No, no, no.

VASQUES Dentro, allora. I vostri scopi son un buon guadagno e solidi vantaggi. Via!

(I banditi escono.)

SORANZO Gli ospiti verranno tutti, Vasques?

VASQUES S, signore. E ora lasciatevi fare un po' di punta alla vostra risoluzione. Vedete che tutto pronto per questo grandioso lavoro, fuorch un forte animo da parte vostra. Richiamatevi alla memoria le vostre disgrazie, il vostro onore perduto, il sangue d'Ippolita, e armate il vostro coraggio con i torti sofferti: e assai meglio farete giustizia di quei torti con la vendetta, se voi potrete sentirli veramente vostri.

SORANZO Va bene: meno parlo e pi brucio. E il sangue spegner questa fiamma.

VASQUES Ora cominciate a essere italiano. Ma ancora una cosa:

quando il nostro giovane trafficante d'incesti arriver, avr una gran voglia di buttarsi sul suo vecchio bocconcino. Dategli tempo a sufficienza, lasciategli occupare la vostra camera e il vostro letto in tutta libert; lasciamo pure che il nostro leprotto in calore si cavi le sue voglie prima d'essere inseguito dai cani e sbranato, sicch, se possibile, sia spedito all'inferno proprio nell'atto in cui si danna l'anima[46].

SORANZO Cos sia; e guarda, com'era nostro desiderio, arriva proprio lui per primo.

Entra GIOVANNI.

SORANZO Benvenuto, mio carissimo fratello. Ora m'accorgo che mi fate onore. Siete davvero il benvenuto. Ma mio padre dov'?

GIOVANNI Con le altre autorit, in attesa del nunzio del pontefice, per accompagnarlo poi fin qui. Come sta mia sorella?

SORANZO Come una brava moglie casalinga, non ancora pronta. Fate meglio se andate voi a trovarla in camera sua.

GIOVANNI Se lo volete.

SORANZO Devo aspettare i miei nobili amici. Caro fratello, andate pure da lei.

GIOVANNI Siete occupato, signore, capisco.

(Esce.)

VASQUES Nemmeno al re dei diavoli in persona poteva andar meglio! Lasciate pure che vada e mangi a crepapelle nel piatto della sua rovina.

(Squillo di trombe.)

Sentite, il nunzio qui. Mio buon signore, preparatevi a riceverlo.

Entrano il CARDINALE, FLORIO, DONATO,

RICCIARDETTO e gente del Seguito.

SORANZO Reverendissimo signore, mi riempie d'orgoglio l'onore che mi fate degnandovi di visitare la mia casa. Rester sempre vostro umile servo per questa generosa benevolenza.

CARDINALE Siete nostro amico, mio nobile signore. Sua Santità saprà con quanto zelo onorate il Vicario di Pietro nel suo rappresentante. Sia con voi il nostro particolare affetto.

SORANZO A voi, signori, il mio benvenuto, e i miei migliori ringraziamenti per questa infinita cortesia. Vuole Vostra Eminenza venire avanti?

CARDINALE Mio nobile signore, veniamo a celebrare questa vostra festa con gaiezza sincera, come s'usava un tempo. Andiamo pure.

SORANZO Accompagnate Sua Eminenza! Signori, avanti.

(Escono.)

SCENA QUINTA

Camera da letto di Annabella, nella stessa casa.

ANNABELLA, riccamente abbigliata, e GIOVANNI scoperto, sdraiati sopra un letto.

GIOVANNI Come! Cambiata così presto! Forse che il tuo nuovo signore, così gagliardo, ha saputo inventare per le tue notti qualche gioco migliore di quelli che sapevamo fare noi nella nostra semplicità? Ah! cos'è? O t'è venuto il capriccio di farti traditrice dei tuoi voti e giuramenti passati?

ANNABELLA Perché ti beffi della mia sventura, senza curarti affatto dei pericoli in cui stai per cadere?

GIOVANNI Quale pericolo grande come mezza tua infedeltà? Sei una sorella senza fede, altrimenti sapresti che qualsiasi perfidia e il peggiore tradimento si piegherebbero davanti

alle mie ciglia aggrottate. Io tengo il destino stretto in pugno, e potrei comandare al trascorrere dell'eterno moto del tempo, se tu fossi stata almeno in un pensiero pi ferma del mare quand' in riflusso. E come? Ora vuoi essere onesta? questo che hai deciso?

ANNABELLA Fratello, fratello caro, sai quello che sono stata, e sai bene che ora c' solo il tempo di un banchetto fra noi e la nostra fine vergognosa. Non sciupiamo queste ore preziose in parole vane e inutili. Questi abiti di gala, ahim, me li hanno fatti indossare solo per qualche scopo; e questa festa solenne, cos all'improvviso, non fu ordinata per scialare nelle spese... Se prima sono stata chiusa in questa camera, qui sola, isolata dalla mia governante e da tutti gli altri, e se ora tutto a un tratto sono libera, e per l'arrivo d'uno cos caro, non certo per caso. Non ti fare ingannare, fratello, questo banchetto un annunzio di morte per te e per me. Renditi conto di questo, e sii pronto ad accoglierla bene.

GIOVANNI E cos sia, dunque. I filosofi insegnano[47]che tutto questo globo di terra si consumer e diventer cenere in un minuto.

ANNABELLA Ho letto cos anch'io.

GIOVANNI Pure, mi sembrerebbe alquanto strano veder bruciare l'acqua. Se credessi che questo potrebbe essere vero, crederei anche che ci sono l'inferno e il paradiso.

ANNABELLA Ma questo pi che certo.

GIOVANNI Sono sogni, sogni! perch, altrimenti, anche in quest'altro mondo dovremmo rivederci tutti.

ANNABELLA Ci rivedremo, sicuro.

GIOVANNI Tu hai sentito dire questo?

ANNABELLA Certamente.

GIOVANNI E credi allora che io laggi ti rivedr? Guardami bene.
Potremo noi baciarsi ancora, chiacchierare, ridere, e fare
quello che si fa quaggi?

ANNABELLA Questo non lo so. Ma ora su, fratello, che cosa intendi
fare per liberarti dal pericolo? Ci sar qualche via per
sfuggirvi. Certo gli ospiti sono ormai arrivati.

GIOVANNI Guardami, su, guarda qui. Cosa mi vedi in viso?

ANNABELLA Disperazione, e un'anima piena d'affanno.

GIOVANNI Morte, e un'improvvisa follia angosciosa. Ma guarda
ancora. Cosa mi vedi negli occhi?

ANNABELLA Mi pare che tu pianga.

GIOVANNI E piango, s. Queste sono lacrime di lutto sparse sulla tua
tomba; e sono le stesse che mi rigarono le gote quando
t'amai la prima volta e non sapevo ancora fare all'amore.
Mia dolce Annabella, se dovessi rifare qui la storia della
mia vita, perderemmo solo del tempo. Ma siano testimoni
gli spriti dell'aria e ogni altra cosa al mondo, che di giorno
e di notte, all'aurora e al tramonto, il tributo che questo
mio cuore ha pagato al sacro amore di Annabella sono
state queste lacrime, che sono ora le sue accompagnatrici
funebri. Mai fino ad ora la Natura aveva espresso il meglio
di se stessa per mostrare nel mondo una bellezza senza
uguali, che in un istante, appena il destino geloso l'ebbe
vista, subito la rivolse indietro. Prega, Annabella, prega!
Giacch dobbiamo separarci, vai tu, con la tua anima pura,
ad occupare in paradiso un trono di santit e d'innocenza.

ANNABELLA Ora capisco quello che vuoi fare... Proteggetemi, angeli
benedetti!

GIOVANNI Ti proteggano, s. Baciarmi. Se chi verr dopo di noi udr mai
di questo nostro bene che subito ci ha stretti, bench le
leggi di coscienza e d'onesto costume possano forse

biasimarci giustamente, pure, quando appena sapessero del nostro amore, questo stesso amore cancellerebbe subito il rigore che degli altri incesti fa delle cose orrende. Su, dammi la tua mano. Come la vita rifluisce dolcemente in queste vene cos colorite! Con quanta sicurezza queste palme promettono salute! Ma io potrei gridare con la Natura per queste lusinghe maligne. Baciami ancora; e perdonami...

ANNABELLA Con tutto il cuore.

GIOVANNI Addio!

ANNABELLA Vuoi andar via?

GIOVANNI Fatti buio, sole che risplendi, e fai diventare questo mezzogiorno una notte, perch i tuoi raggi d'oro non contemplino un fatto che renderebbe il loro splendore pi nero dello Stige che si fingono i poeti! Un altro bacio, sorella mia.

ANNABELLA Cosa vuol dire questo?

GIOVANNI Salvare la tua fama, e ucciderti in un bacio[48]. (La pugnala.) E cos muori, muori per me, muori di mano mia! Mia la vendetta; e l'onore comanda all'amore.

ANNABELLA Oh, fratello, per mano tua!

GIOVANNI Quando sarai morta dar ragione di quello che ho fatto; perch disputare ora con la tua adorata bellezza - bella perfino nella morte - mi farebbe tremare per aver compiuto un atto di cui tanto mi glorio.

ANNABELLA Perdona a lui, Dio... e a me i miei peccati! Addio, cattivo fratello, cos poco amorevole... Piet, gran Dio! Oh, oh! (Muore.)

GIOVANNI morta, ahim, anima buona! E il frutto sventurato che nel suo grembo ebbe da me la sua vita ha ricevuto da me culla

e tomba. Non devo perdere tempo. Questo triste letto nuziale l'ha tenuta con s, viva e morta, con tutte le sue cose pi belle. Soranzo, hai fallito il tuo colpo in questo. Ho prevenuto ormai i tuoi piani ambiziosi, e ho ucciso un amore, per ogni goccia di sangue del quale avrei impegnato il cuore. Mia dolce Anna- bella, quanto risplendi gloriosamente nelle tue ferite, trionfando sopra l'infamia e l'odio!... Non arretrare, mano coraggiosa, resta forte, mio cuore. E compite con audacia la mia ultima e pi importante parte!

(La scena si chiude.)

SCENA SESTA

La sala del banchetto, nella stessa casa. Il banchetto allestito.

Entrano il CARDINALE, FLORIO, DONATO,

SORANZO, RICCIARDETTO, VASQUES e altri del Seguito.

VASQUES (a parte, a Soranzo) Rammentate, signore, ci che dovete fare. Siate cauto e risoluto.

SORANZO (a parte, a Vasques) Basta, il mio cuore saldo. (Agli altri) Piaccia a Vostra Grazia gustare questi cibi grossolani. Bench l'uso d'allestire simili banchetti consista pi nell'abitudine che nel motivo vero, pure, reverendo signore, rester sempre servitor vostro per la vostra presenza.

CARDINALE E noi vostro amico.

SORANZO Ma dov' mio fratello Giovanni?

Entra GIOVANNI con un cuore infilato sulla punta del pugnale.

GIOVANNI Qui, Soranzo, sono qui! Adornato di sangue che fuma

ancora e che trionfa sulla morte, fiero di queste spoglie d'amore e di vendetta! N il fato n le forze che sono guida ai moti delle anime immortali avrebbero potuto prevenirmi.

CARDINALE Che significa questo?

FLORIO Giovanni, figlio mio!

SORANZO (fra s) E sarei stato prevenuto?

GIOVANNI Non vi stupite. Se i vostri cuori pieni di timore sentono raccapriccio soltanto a vedere questo, quale paura senza sangue per un vile turbamento avrebbe stretto i vostri sensi se aveste visto portar via la vita e la bellezza! Perch questo ho fatto! Mia sorella, oh mia sorella!

FLORIO Che ne di lei?

GIOVANNI La gloria della mia azione ha oscurato il sole del mezzogiorno, e il giorno l'ha fatto simile alla notte. Voi veniste a un banchetto, signori, pieno di cibi delicati. Anch'io son venuto alla festa: ma mi sono scavato il cibo in una miniera assai pi ricca d'una che fosse ricolma d'oro o di pietre di straordinario valore. Questo un cuore, signori, un cuore nel quale sepolto il mio. Su, guardatelo bene. Non lo riconoscete?

VASQUES (fra s) Che razza d'imbroglia questo?

GIOVANNI il cuore di Annabella. il suo. Perch tremate? Giuro che il suo. La punta di questo pugnale affondata come un aratro nel suo grembo fertile, e m'ha lasciato la fama d'essere il pi glorioso dei giustizieri.

FLORIO Ma come, pazzo, sei in te?

GIOVANNI S, padre; e perch i tempi che verranno possano sapere come io ho reso onore al mio destino, e nello stesso tempo alla mia vendetta, ascoltatevi padre. Voglio confidare al

vostro orecchio quanto abbia meritato d'esservi figlio.

FLORIO Cosa dici?

GIOVANNI Sono gi mutate nove lune da quando scopersi tutta intera per la prima volta, profondamente amandola, vostra figlia, la sorella mia.

FLORIO Come! Ahim, signori, un pazzo forsennato!

GIOVANNI No, padre. Per nove lunghi mesi ho goduto in segreto nel letto della mia dolce Annabella. Per nove mesi io vissi da re felice del suo cuore e di lei... Tu lo sai, Soranzo. Le tue gote pallide portano impressa la vergogna del disonore, perch il suo grembo troppo fecondo trad troppo presto il passaggio felice delle nostre gioie furtive e la fece madre d'un bambino non nato.

CARDINALE Incestuoso scellerato!

FLORIO Oh, la sua furia gli fa dire il falso.

GIOVANNI No, non il falso, questo l'oracolo della verit. Giuro che cos.

SORANZO Scoppiar dal furore... Portate qui quella baldracca!

VASQUES Lo far io, signore. (Esce.)

GIOVANNI Fatelo, s... E nessuno ha ancora tanta fede da darmi credito del mio trionfo? Io giuro qui davanti a voi, su tutto ci che chiamate sacro e sull'amore che ho portato alla mia Annabella finch fu in vita, che le ho strappato questo cuore dal seno con queste mie mani.

Rientra VASQUES.

GIOVANNI vero o no, signore?

VASQUES orribilmente vero.

FLORIO Oh, maledetto... Sono vissuto per... (Muore.)

CARDINALE Su, su, Florio... Sei il pi mostruoso fra i figli! Guarda cosa hai fatto! Hai spezzato il cuore del tuo povero padre. Nessuno di voi osa scagliarglisi addosso?

GIOVANNI Lo facciano pure! Oh, padre mio! Quanto s'addice la sua morte al suo dolore! Ma anche questo fu un atto di coraggio: e ora non c'è rimasto pi nessuno della nostra casa all'infuori di me, splendido del sangue d'una bella sorella e d'un padre sventurato.

SORANZO Obbrobrio disumano degli uomini, pensi forse di sopravvivere ai tuoi delitti? (Tira fuori la spada.)

GIOVANNI. S, ti dico, s, perch tengo stretti in pugno i fili della vita. Soranzo, guarda questo cuore, che fu della tua sposa. Io lo baratto regalmente col tuo, cos. (Si battono.) Cos, e cos! (Soranzo cade.) Ora la mia una brava vendetta.

VASQUES Non posso pi tenermi... Signore, le vostre carneficine v'hanno fatto diventare sempre pi insolente! A voi!

GIOVANNI Vieni. Sono armato per affrontarti. (Si battono.)

VASQUES No! Non ancora la botta buona? Se non questa, sar quest'altra. Nemmeno questa? Vi sistemer subito io... Vendetta[49].

I BANDITI irrompono nella sala.

GIOVANNI Benvenuti! Ne vengano anche altri; e chiunque voi siate, vi sfido al peggio. (I banditi lo circondano e lo feriscono.) Oh, non mi reggo pi in piedi! Deboli braccia, avete cos presto perduto la vostra forza?

(Cade.)

VASQUES Ora siete servito, signore. (A parte, ai banditi) Via, signori miei, tutto finito. Arrangiatevi a filare ora, il compenso l'avete avuto. Arrangiatevi e filate.

BANDITI Via, via!

(Escono.)

VASQUES Come state, mio nobile signore? Lo vedete? (Indicando Giovanni.) Come va?

SORANZO Sono morto; ma nella morte ben felice d'essere vissuto tanto da veder i miei torti vendicati su quel nero demonio. Oh, Vasques, fammi esalare sul tuo petto l'ultimo respiro; e non lasciate che quel lussurioso viva. Oh!

(Muore.)

VASQUES Una ricompensa di pace e di riposo siano con lui, col mio signore e padrone sempre tanto amato.

GIOVANNI Di chi la mano che m'ha ferito cos?

VASQUES La mia, signore. Sono stato io il primo. Ne avete abbastanza?

GIOVANNI Ti ringrazio. Hai fatto per me soltanto quello che altrimenti avrei fatto io. Sei certo che il tuo signore morto?

VASQUES Maledetto impudente! Certo, come sono certo che vedo morire te.

CARDINALE Pensa alla tua vita e alla tua fine, chiedi misericordia.

GIOVANNI Misericordia! Io l'ho trovata qui in questa giustizia.

CARDINALE Sforzati almeno di farti udire in Cielo.

GIOVANNI Oh, il sangue scorre in fretta! Morte, sei un'ospite cercata a lungo. T'abbraccio con le tue ferite. Questo l'ultimo istante! Ovunque vada, possa godere questa grazia, contemplare liberamente il viso della mia Annabella.
(Muore.)

DONATO Miracolo straordinario di giustizia!

CARDINALE Date l'allarme in citt, o rimarremo tutti assassinati!

VASQUES Non abbiate timore, non sarete assassinati. Condotta ormai a termine questo compito fuori dell'ordinario, ho pagato al figlio il debito di gratitudine che avevo giurato al padre.

CARDINALE Parla, sciagurato furfante, che diavolo incarnato t'ha condotto fino a questo punto?

VASQUES Onest, e compassione per i torti fatti al mio padrone: perch dovete sapere, mio nobile signore, che io sono spagnolo di nascita, condotto via dal mio paese, quand'ero ancor giovane, dal padre del nobile Soranzo, che servii, finch visse, con grande fedelt; e dalla sua morte in poi sono stato per quest'uomo quello che ero stato per lui. Ci che io ho fatto era mio dovere fare, e non mi pento di nulla, eccetto di non aver potuto offrire la mia vita per riscattare la sua.

CARDINALE E dimmi, tu, conosci qualcun altro non ancora nominato, che sia complice in questo incesto?

VASQUES S, una vecchia, che stata la governante di questa donna assassinata.

CARDINALE E che n' stato di lei?

VASQUES Qui vicino ! I suoi occhi, dopo la confessione, glieli ho fatti strappare, ma l'ho lasciata viva, per confermare quello che avete udito dalla bocca stessa di Giovanni. Ora, nobile signore, sarete voi giudice di quello che ho fatto; e giudice della vostra ragione sia la vostra stessa saggezza.

CARDINALE Silenzio! Prima di tutto sentenzio che questa donna, responsabile prima di questi eventi, sia portata via di qui, fuori della citt, e perch serva d'esempio, sia bruciata fino ad essere ridotta in cenere.

DONATO la cosa pi giusta.

CARDINALE E sia incarico vostro, Donato. Fatelo fare voi.

DONATO Sar fatto.

VASQUES E per me? Se la morte, ben venga. Sono stato devoto verso il figlio come lo fui verso il padre.

CARDINALE In quanto a te, giacch quello che hai fatto non l'hai fatto nel tuo interesse, e poich non sei italiano, ti bandiamo per sempre di qui. Partirai entro tre giorni. E con questo intendiamo comprendere le ragioni che t'hanno mosso, non il tuo delitto[50].

VASQUES Bene allora. La vittoria la mia, e sono lieto che uno spagnolo abbia superato un italiano nella vendetta.

(Esce.)

CARDINALE Portate via questi poveri morti, fateli seppellire; e tutto l'oro, e i gioielli, e ogni altra cosa, siano confiscati secondo i diritti della Chiesa. Noi ne prendiamo possesso per l'uso a cui voglia destinarli il papa[51].

RICCIARDETTO (rivelando se stesso) Chiedo perdono a Vostra Grazia: sono vissuto a lungo travestito per vedere gli effetti dell'orgoglio e della lussuria uniti insieme, condotti tutti e due a una fine vergognosa.

CARDINALE Come! Ricciardetto, che credevamo morto?

DONATO Signore, voi eravate...

RICCIARDETTO Il vostro amico.

CARDINALE Avremo tempo di parlare a lungo di tutto. Finora non era comunque mai accaduto che assassinio e incesto s'incontrassero in modo tanto grave. E d'una ancora cos giovane, cos ricca di beni di natura, chi non direbbe: "Peccato che fosse una squaldrina"? (Escono.)

F I N E

[1] personaggio femminile.

[2] Ford aveva dato a questa Governante di Annabella il nome di Putana, che per i contemporanei del poeta, come pensa anche Mario Praz, doveva essere chiaramente allusivo e tale da contribuire "a creare quell'atmosfera equivoca che propria del dramma". Si preferito (anzich darle un altro nome dal significato analogo come ha fatto il traduttore Carlo Izzo chiamandola Scanfarda) indicarla col semplice appellativo di Governante (Tutoress) come del resto qualche volta la chiama direttamente la stessa Annabella.

[3] John, primo conte di Peterborough, ottenne tale titolo nell'anno 1627-28. Allevato nel cattolicesimo, si convert poi alla religione anglicana. Nel 1642 ader all'esercito del Parlamento, fu fatto generale d'ordinanza e colonnello d'un reggimento di fanteria, sotto Essex; e mor in quello stesso anno.

[4] "School-points" dice il testo; ed erano le controversie intorno alle quali si usava disputare nelle scuole.

[5] Preferisco "sventurato" (unhappy) a "sciagurato", com' stato tradotto da altri, perch pochi versi pi avanti Giovanni vede negli occhi del Frate piet e compassione.

[6] Il testo dice "take thy choice", cio "fa la tua pi preziosa scelta" oppure "prendi quel che ti piace di pi".

[7] In questa scena il personaggio di Vasques d a Grimaldi, nel testo inglese, un po' del "voi" e un po' del "tu", e si mantenuta tale distinzione.

[8] La scena elisabettiana (come pu vedersi, ad esempio, in un noto disegno di Johannes de Witt dello Swann Theatre di Londra, 1596) nella parte anteriore aveva il proscoenium, sporgente in avanti in mezzo al pubblico a un'altezza fra il metro e venti e il metro e cinquanta, dimodoch gli spettatori pi vicini, che si pigiavano attorno al palcoscenico, avevan suppergi gli occhi all'altezza delle scarpe degli attori. Le dimensioni di tale proscoenium erano abbastanza ampie e al teatro del Globe, ad esempio, eran di circa tredici metri di larghezza. La forma poteva essere quadrata (come nel disegno citato) o a mezzo esagono, come in una ricostruzione d'una recita elisabettiana del Timone di Atene di Shakespeare (da d'Amico, Storia del teatro). Nella parte retrostante si alzavano di regola due colonne che sostenevano un tetto, sotto il quale, in basso, si

aprivano le porte di entrata e uscita degli attori e sopra si trovava una galleria, che costituiva l'upper stage (scena superiore) dove aveva luogo, in taluni casi, parte dell'azione. Originariamente in questa galleria era la "stanza dei Lord", ove doveva probabilmente assistere alla rappresentazione il protettore della compagnia con i suoi amici: questi spettatori privilegiati si sistemarono poi su panchetti posti ai lati del palcoscenico. Questo era lo schema nei teatri all'aperto, o teatri pubblici; ma anche quando si passò al chiuso, nei cosiddetti teatri privati (in realtà aperti anche al pubblico, anche se un pubblico più scelto) come il Blackfriars e il Cockpit (chiamato poi Phoenix quando fu ricostruito in seguito a un incendio) lo schema del palcoscenico dovette sempre essere lo stesso. E Annabella e la Governante s'affacciano dalla galleria che costituiva appunto l'upper stage.

[9] A quel tempo si usava tagliare sotto la lingua dei cani il cosiddetto "verme", per prevenire la rabbia, come si legge in Gifford.

[10] La pavana spagnola era una danza severa e solenne; si danzava anticamente da gentiluomini con copricapo e spada; i signori togati con le loro toghe; i principi, con i mantelli; le signore, con vesti dai lunghi strascichi. E il loro movimento nella danza rassomigliava a quello della coda dei pavoni (Hawkins).

[11] Vuole intendere che Annabella non avrebbe dovuto sposare uno che fosse incapace di soddisfare i suoi desideri sessuali.

[12] Nel Convito, di Platone, Aristofane afferma che l'amore era scaturito dal fatto che Giove aveva in origine diviso gli uomini in due metà.

[13] Il testo ha "white-boy", che ha appunto il valore di termine affettuoso. La parola di origine irlandese; e indicava il quinto figlio nella divisione dell'asse ereditario, quello che veniva chiamato "il ragazzo biondo" o "dal bianco capo".

[14] Son versi dunque che, secondo Ford, andrebbero attribuiti al Sannazaro: ma pare che fra le poesie del poeta italiano non si trovino tali versi, che, del resto, rientrano in un generico gusto di poetare sui contrari, di cui fatto Amore, gusto che troviamo fin dal Duecento con Alain de Lille e poi già, attraverso lo stesso Petrarca, fino al Seicento.

[15] Questo Encomium un epigramma latino, in sei versi, del Sannazaro, per il

quale il poeta percep dal Senato di Venezia, città a cui era indirizzato (De Mirabili urbe Venetiis), cento corone per ogni verso. Ford ne aveva conosciuta la citazione dalle pagine (Crudities) del viaggiatore Coryat.

[16] la penache lui dovrebbe sentire per la sua falsità.

[17] l'idra di Lerna, mostro con nove teste, di cui una immortale. Nella sua seconda fatica Ercole tagli le teste, ma poiché ne nascevano due per ognuna che ne tagliava, prese un tizzone e bruci i colli mozzati, impedendo così una nuova crescita; e la testa immortale la elimin gettandola sopra un enorme masso.

[18] Qua Grimaldi passato improvvisamente dal "voi" al "tu": abbiamo rispettato il mutamento.

[19] noto come nel Seicento molte fossero le occasioni di duelli a causa del diritto di "tenersi al muro"; e in Italia, anzi, si ha notizia di duelli del genere fin dal 1507, come si legge in una lettera di Isabella d'Este citata dal Belloni.

[20] Le strade avevano a quel tempo marciapiedi molto alti e nel mezzo vi era di solito molto fango, tanto che era in uso l'espressione "calar nel fango" per indicare lo scendere dai marciapiedi.

[21] Mezza corona eran circa tre lire.

[22] Il laccio da braghetta non era certo dono adatto ad una fanciulla. In quanto tale laccio era quello con cui veniva fissata la parte delle brache che copriva l'apertura sul davanti. Qui l'allusione evidentemente oscena, ed parte di quella grossa comicità affidata al personaggio di Bergetto, di un tono volutamente grottesco, come si avverte dall'accostamento d'un simile dono con quello successivo della scatola di marmellata.

[23] Qui si allude all'uso del tempo di trascinare le prostitute in giro per la città sopra una carretta, fra gli scherni dei cittadini, che in quel modo le mettevano a una specie di gogna in movimento.

[24] Qui chiara l'allusione ai frati corrotti, intendendo appunto Florio che un frate come Bonaventura raro. Per questo si preferito tradurre "that stili bring blessing", anziché "che porta sempre le benedizioni", con "che riesce ancora a portare benedizioni".

[25] Letteralmente l'espressione "and cali his coz to shrift" significa "e chiami suo nipote in confessionale". S preferito tradurre con un'espressione italianamente pi energica, che meglio ci pare si adatti all'intenzione dell'autore.

[26] Abbiamo tradotto "come" con "vola" e "lass" (ragazza) con "figliola", per accostarci il pi possibile all'allitterazione del verso inglese corrispondente ("Lass, pretty lass, come buss, lass") e alla ridicolaggine del personaggio.

[27] Allusione oscena.

[28] Il testo ha "a flesh tailor", cio, letteralmente, "un sarto da carne".

[29] Tutto questo tratto, con la decisione da parte del cardinale di prendere sotto la protezione di Sua Santit un assassino reo confesso, e per di pi colpevole di delitto premeditato, chiaramente indicativo di quell'antipapismo che era cos frequente anche in molte altre opere del periodo elisa-bettiano. Parecchio stato del resto scritto su questo atteggiamento di denigrazione e ostilit per la societ romano-cattolica, ostilit che aveva raggiunto la sua fase pi acuta negli ultimi anni del regno di Elisabetta.

[30] Il testo porta "Masque", che poteva anche essere un vero e proprio intermezzo drammatico e musicale, sul tipo di quelli in cui eccelse il noto drammaturgo Ben Jonson (1572-1637), che molti ne scrisse per la sua Corte, ottenendo un successo anche superiore a quello delle altre sue opere teatrali. Qui evidentemente si tratta invece di un semplice intermezzo coreografico e musicale, spettacolo molto richiesto dagli spettatori del tempo, che amavano veder riprodotte sulle scene perfino processioni, incoronazioni, combattimenti, o qualsiasi altro avvenimento di carattere coreografico.

[31] Questa pianta era nota come simbolo dell'amore sfortunato, come nel famoso "song" che canta Desdemona nell'Otello di Shakespeare (IV, 3).

[32] Il delitto mediante veleno era comune nel teatro elisabettiano, soprattutto quando l'ambiente riprodotto era quello d'una citt italiana. Il viaggiatore inglese della fine del '500 Fynes Morrison e anche il suo contemporaneo Henry Wotton parlano della particolare abilit degli italiani nel manipolare e propinare veleni.

[33] La frase in italiano nel testo.

[34] La parola "falsa" traduce qui l'inglese "politic", che al tempo degli elisabettiani significava "machiavellico", cio colui che voleva raggiungere un suo scopo con astuzia sopraffina.

[35] Queste parole sono state messe fra parentesi perch stanno al posto di una lacuna del testo. M. Praz avrebbe proposto di leggere, per completare il senso, "pochi minuti da vivere". Si preferito invece mettere in rilievo la possibilit di pentimento, per accordarla al successivo "Prega, e finisci i tuoi giorni in pace". Anche Otello, nella omonima tragedia di Shakespeare, dice a Desdemona di pentirsi (V, 2) se vuole morire riconciliata col Cielo.

1 Questo verso in italiano nel testo.

[37] Anche questo verso in italiano nel testo.

[38] Abbiamo lasciato nella traduzione, come in altri casi, il passaggio dal "voi" al "tu", con cui Annabella a questo punto si rivolge a Soranzo.

[39] Sono note le parole che Shakespeare fa pronunciare ad Amleto (I, 3): "Fragilit, il tuo nome donna". Le parole che Ford fa pronunciare a Soranzo ne sono una variante, certo meno intensa.

[40] Il furetto un mammifero della specie delle martore; usato per la caccia ai conigli selvatici. Nella frase c' anche un doppio senso osceno dato dalla parola "cony", che significa coniglio, ma deriva anche dal latino "cunnus".

[41] C' un gioco di parole osceno fra "tale" (racconto, storiella) e "tail", che aveva anche il significato di "membrum virile", oltre a quello normale di coda.

[42] Ancora un doppio senso equivoco sulla parola "flesh" (carne), che comune anche in italiano.

[43] Il testo ha "No conquest can gain glory of my fear", che alla lettera significa: "Nessuna conquista potr procurarsi la gloria con la mia paura". Si preferito tradurre pi liberamente, per meglio chiarire il pensiero di Soranzo in un'adeguata forma italiana.

[44] Per "formale legge di sollazzi" si deve intendere il matrimonio, quel

contratto, cio, che legalmente permette i "sollazzi" di cui parla Giovanni.

[45] La parola d'ordine stabilita , come vedremo in seguito, "vendetta".

[46] Anche Amleto (III, 3) pensa di ammazzare lo zio quando sia ubriaco, o fra i piaceri incestuosi del suo letto, per poterlo mandare diritto all'Inferno.

[47] C' qui un'eco dei poeti metafisici del Seicento inglese, soprattutto Donne, e delle loro previsioni sulla fine del mondo.

[48] Confrontare questo passo con quello dell'Otello (V, 2), in cui Otello, prima d'uccidere Desdemona, la bacia.

[49] "Vendetta" appunto la parola d'ordine convenuta coi banditi, che nell'udirli debbono fare irruzione.

[50] La giustizia del Cardinale la solita giustizia approssimativa che gi abbiamo notato nell'atto terzo, scena nona, volutamente polemica nei confronti della Chiesa Cattolica.

[51] "Noi ne prendiamo possesso..." Molto scoperto qui l'antipapismo, con questo svelto incameramento dei beni dei "poveri morti". E il pubblico, certo, doveva plaudire con molta soddisfazione, popolani e nobili, ed anche la Corte.

Questo copione è stato visto: